TORINO
Anno 74 Num. 43
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

DOMENICA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica ... - Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: ...

Severo controllo dei prezzi in tutte le provincie

L'intervento delle squadre di vigilanza anche presso i grossisti e i produttori

Le punizioni disposte contro i violatori del razionamento dei consumi - Per le pigioni la scadenza del regime vincolistico sarà esaminata in autunno - Piano di costruzioni riscattabili in 35 anni

Roma, 17 febbraio.

L'intensa opera svolta dal Ministero delle Corporazioni al centro e dai competenti organi alla periferia per un assiduo controllo dei prezzi, si va attuando ovunque con sempre maggiore efficacia, specialmente nel settore annonario, allo scopo di colpire e reprimere prontamente quegli abusi che si manifestano ancora e che denunciano il persistere, per quanto non generalizzato, di una mentalità ormai sorpassata e di sistemi maggiormente deprecabili in un momento eccezionale della nostra vita economica, dovuto a cause di carattere internazionale.

Il Ministero delle Corporazioni, che sovraintende a questo controllo colla massima energia, ha ora diramato nuove istruzioni affinchè il controllo sui prezzi venga esercitato con maggior vigore, in estensione ed in profondità.

Controllo su tutte le fasi

In seguito all'opportuna istituzione avvenuta nel settembre scorso delle squadre di vigilanza per il controllo sui prezzi e per il rispetto delle altre disposizioni emanate per assicurare il rifornimento e la regolare distribuzione delle derrate, il Ministero riafferma le disposizioni impartite alle quali debbono ispirare la loro attività le anzidette squadre per ottenere che la loro azione si svolga con criteri uniformi in tutte le provincie e per conseguire risultati concreti.

Il Ministero stesso richiama quelle disposizioni perchè viene segnalato che in diverse località le squadre di vigilanza si limitano ad eseguire i loro accertamenti nei confronti dei negozianti al dettaglio e dei piccoli commercianti, mentre è necessario che estendano il controllo nei riguardi dei maggiori venditori, risalendo, attraverso le varie fasi di vendita, alla produzione.

Diversamente, precisa il Ministero, l'azione delle squadre non potrà dare il risultato che si desidera per il rispetto dei prezzi. Quando la quotazione di un prodotto parte inizialmente con una maggiorazione non dovuta è più difficile ottenere che il prezzo autorizzato sia rispettato nelle ulteriori fasi di vendita. I prezzi di vendita ai dettaglianti sono determinati necessariamente dai prezzi praticati dai produttori e quando questi richiedono prezzi superiori a quelli autorizzati i dettaglianti si trovano nell'alternativa di lasciare sprovvisto il mercato di generi talora di prima necessità oppure di sottostare alle maggiorazioni richieste.

L'azione iniziata da tempo dal Ministero delle Corporazioni mira a dare una disciplina unitaria a tutti i fattori che concorrono alla formazione dei prezzi, senza la quale non si può raggiungere il prezzo corporativo, che è quello che assicura una giusta rimunerazione a tutti i fattori. La disciplina che deve essere totalitaria per i consumatori, i commercianti ed i produttori, non può trascurare altri fattori che si inseriscono nel processo produttivo, prestando servizi e falsando il corso delle merci, facendole giungere al consumo gravato di altri onerosi elementi. L'azione degli organi di vigilanza e delle squadre avrà, pertanto, più ampio raggio d'azione e più il loro raggio d'azione sarà esteso a tutto il ciclo produttivo.

Le ammende e l'arresto

Il Ministro delle Corporazioni, di concerto coi Ministri dell'Agricoltura e foreste e dell'Interno ha, com'è noto, facoltà di disporre, con decreto da pubblicarsi sulla Gazzetta Ufficiale, il razionamento dei consumi, a mano a mano che se ne presenti la necessità, e di emanare le relative norme di esecuzione.

Con disposizione legislativa si precisa che chiunque violi le disposizioni intese a disciplinare il razionamento dei generi di consumo è punito: 1) Se produttore o commerciante o dirigente responsabile di Enti economici fra produttori o fra commercianti con la ammenda da lire 500 a lire 5.000. Nei casi più gravi può essere aggiunto l'arresto fino a sei mesi. 2) Se consumatore, con l'ammenda da L. 5 a L. 100. Il pubblico funzionario e il medico che in qualsiasi modo attribuiscano o facciano attribuire a qualcuno razionamenti che non gli spettano o maggiori di quelli che gli spettano, sono puniti con l'ammenda da lire 100 a lire 1000.

Va considerato infine, nel quadro dell'azione per il controllo dei prezzi, il problema della casa che ha richiamato e richiama la particolare attenzione del Governo Fascista.

Un calcolo compiuto sull'ammontare delle pigioni porta a stabilire in proporzione media, si intende, in almeno un quinto, la incidenza delle somme corrisposte a tale titolo sulle retribuzioni operaie e impiegatizie.

E' dovuto appunto allo stretto rapporto esistente fra pigioni e retribuzioni se il Regime, soprattutto nei momenti in cui ha ritenuto opportuno bloccare i diversi prezzi per la difesa della lira e per la salvaguardia del potere di acquisto delle categorie operaie, è intervenuto in questo settore, da un lato, per regolare con disposizioni vincolative i rapporti fra i proprietari e gli inquilini, e dall'altro, con provvidenze che hanno dato ulteriore, eccezionale impulso alla costruzione di case popolari e popolarissime.

E poichè ci troviamo a trattare l'argomento, precisiamo che soltanto nella prossima stagione autunnale gli organi responsabili prenderanno in esame la situazione derivante dalla scadenza a fine d'anno della legislazione vincolistica degli affitti. Una anticipata trattazione si appalesa, infatti, prematura in quanto non potrebbe necessariamente tener conto di vari elementi e soprattutto dell'andamento dei prezzi per effetto del grave perturbamento determinato nella economia mondiale dalla guerra.

Una disamina del mercato edilizio, consente, intanto, di rilevare che l'iniziativa privata, essendo orientata, per ragioni di convenienza economica, prevalentemente indirizzata verso costruzioni di lusso e per ceti abbienti, non considera più con sufficiente ampiezza i bisogni delle categorie operaie e di quelle a medio reddito.

E' stato proprio questo andamento del mercato, che rimonta a parecchi anni, quello che ha indotto il Governo Fascista a tenere in particolare evidenza le esigenze delle masse lavoratrici e delle famiglie impiegatizie statali, alle quali si fa fronte, per le prime, con gli istituti autonomi per le Case popolari, e per le seconde, con l'I.N.C.I.S.

Un Istituto edilizio

Di questa azione incrementatrice di costruzioni ad uso di abitazione, gli altri ceti medi, quelli cioè che non hanno rapporti di dipendenza con amministrazioni statali, si sono avvantaggiati in forma indiretta. Essi, così, hanno avuto la possibilità di occupare, a condizioni favorevoli di mercato, le abitazioni risultanti vacanti.

Per i grandi centri, il problema di una maggiore disponibilità di alloggi forma oggetto di esame da parte degli organi competenti, i quali, secondo quanto si apprende, hanno posto allo studio la creazione di un grande Istituto destinato ad operare in questo specifico settore.

L'Istituto dovrebbe attingere, a modico costo, i mezzi finanziari indispensabili per una vasta azione, dagli enti previdenziali, assicurativi e bancari, e rifornire annualmente il mercato di un certo numero di costruzioni, le quali sarebbero assegnate in fitto per la durata di trentacinque anni, con patto di futuro riscatto.

In altre parole, dopo il trentacinquennale pagamento della pigione, che verrebbe calcolata in modo da consentire l'ammortamento della somma anticipata, il pagamento degli interessi, l'inquilino, o la sua famiglia, diverrebbe proprietario dell'alloggio. Il tasso di interesse piuttosto basso dei mutui, la razionalità delle costruzioni, la unificazione delle basi di progettazione e di esecuzione, la durata vasta del tempo di ammortamento e l'assiduo controllo da parte degli organi statali, influirebbero favorevolmente sull'ammontare delle quote, le quali si adeguerebbero così alle possibilità dei ceti medi, cui, come si è detto, gli alloggi verrebbero destinati.

Il primo di questi organismi sorgerebbe a Roma, ma l'iniziativa, quasi contemporaneamente o subito dopo, verrebbe attuata anche a Torino, a Milano e in quegli altri grandi centri dove se ne manifestasse la necessità. Nella sua attività, l'Istituto non mancherebbe di giovarsi di facilitazioni da parte dei Comuni, i quali, a loro volta, ne trarrebbero profitto per l'attuazione dei piani urbanistici in corso di esecuzione.

Saldandosi al programma degli Istituti autonomi i quali agiscono nel campo delle case popolari e popolarissime, ed alla industria privata che ha particolarmente di mira la costruzione di abitazioni per i ceti abbienti, il nuovo Istituto colmerebbe una lacuna e renderebbe completo e perfetto il fronte di azione.

Questa soluzione del problema, oltre a dimostrarsi particolarmente adatta a sopperire ad ogni bisogno e a incoraggiare l'innato spirito di previdenza e di risparmio del nostro popolo, consentirebbe di attuare, a favore di tutte le categorie, non solo un costante impulso costruttivo ma anche una disponibilità di alloggi pienamente adeguata alle condizioni economiche di tutti i cittadini e al continuo incremento della popolazione italiana.

Un rapporto al Duce sulla difesa della Sardegna

Altre udienze sulla situazione militare dell'Albania e sui nuovi Codici militari

Roma, 17 febbraio.

Il Duce ha ricevuto il generale Fabio Scala, di ritorno da una spedizione compiuta in Sardegna, che Gli ha riferito su taluni problemi concernenti la difesa dell'isola.

Ha ricevuto anche il generale Geloso, comandante superiore delle truppe d'Albania, che Gli ha fatto un rapporto sulla situazione militare e su questioni di carattere militare interessanti il Regno d'Albania.

Infine ha ricevuto il generale Villasanta, presidente del Tribunale Supremo Militare che Gli ha riferito sull'andamento del Tribunale e sul lavoro di preparazione dei nuovi Codici militari che saranno pronti entro l'anno solare 1940.

Le udienze del Duce

Direttive per la colonizzazione del latifondo in Sicilia e per l'assetto definitivo del «Centro nazionale di studi sul Rinascimento»

Roma, 17 febbraio.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro per l'Agricoltura, il direttore generale dell'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano il quale Gli ha riferito in merito ai lavori di appoderamento, confermando che nell'anno XVIII saranno costruite quattromila case coloniche e quindici centri rurali.

Il direttore dell'Ente di Colonizzazione, prof. Mazzocchi Alemanni, ha fatto altresì omaggio al Duce della relazione generale al Catasto agrario del Regno.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha impartito precise disposizioni relativamente al complesso di opere che si compiono in Sicilia per la colonizzazione del latifondo.

Il Duce ha poi ricevuto il direttore della *Gazzetta di Messina*, camerata Ivanoe Fossani, che Gli ha riferito su questioni di carattere giornalistico e Gli ha fatto omaggio della collezione della rivista *Secolo nostro*.

Il Duce ha ricevuto il prof. Giovanni Lorenzini, cavaliere del lavoro, che Gli ha fatto omaggio di recenti sue opere scientifiche in tema di alimentazione e di vitamine, nonchè di ventiquattro volumi, raccolta delle pubblicazioni scientifiche dell'Istituto biochimico italiano da lui creato. Il prof. Lorenzini ha inoltre portato al Duce la documentazione dello sviluppo estero dell'Istituto e della raggiunta autarchia delle vitamine, autarchia realizzata in stretta collaborazione tra scienza e industria.

Il Duce ha gradito l'omaggio e si è compiaciuto vivamente col prof. Lorenzini per le sue attività.

Il Duce ha anche ricevuto l'Accademico d'Italia Giovanni Papini, presidente del «Centro nazionale di Studi sul Rinascimento», che Gli ha riferito sull'attività svolta dall'Istituto nell'Anno XVII e sul più ampio programma di lavoro che l'Istituto dovrà svolgere nella nuova sede di Palazzo Strozzi, destinato a costituire, per volontà del Regime, un organo di propulsione del grande patrimonio intellettuale di Firenze.

Giovanni Papini ha offerto al Duce la prima serie di opere a stampa pubblicate dal Centro, la seconda annata della rivista *La Rinascita*, e quindi Lo ha intrattenuto sulle singole attività che l'alta assistenza dello Stato e quella degli Enti locali hanno consentito di compiere e di promuovere per contemperare ai fondamentali compiti scientifici dell'Istituto, funzioni immediate e vive e cioè: pubblicazioni di carattere letterario e storico; apertura al pubblico di una grande fototeca del Rinascimento, che dovrà avere un carattere di rigorosa specializzazione e per le sue particolari raccolte eserciterà sicuro interesse sui numerosi studiosi di Storia dell'Arte e di Storia del costume che riguardano Firenze; istituzione di un nuovo schedario bibliografico del Rinascimento che insieme alle speciali sale di studio sul Rinascimento create presso la Biblioteca nazionale centrale coopererà a fornire agli studiosi di quest'epoca essenziali strumenti di studio; istituzione di due premi annuali di complessive lire quindicimila per studi sul Rinascimento; svolgimento durante la Mostra d'arte del '500 che avrà luogo nello stesso Palazzo Strozzi, di un ciclo di letture sul Rinascimento, che saranno inaugurate il 28 aprile prossimo dal Ministro Bottai; costituzione di Sezioni dell'Istituto a Roma, Milano, Napoli, Siena, Arezzo; e nel corso dell'anno a Venezia, Padova, Bologna, Perugia, Ferrara.

Ha esposto infine i risultati del primo Convegno di Studi sul Rinascimento del maggio scorso e la preparazione del Congresso nazionale del 1941-XIX, e internazionale del 1942 alla quale cooperano attivamente le dieci Commissioni scientifiche dell'Istituto.

Il Duce si è compiaciuto per l'opera compiuta dal Centro ed ha assegnato un contributo per l'ulteriore sviluppo delle iniziative. Ha quindi dato le direttive per il definitivo assetto dell'Istituto, al quale ha affidato il compito di approfondire e unificare gli studi su un'epoca della civiltà che insieme a quella di Roma costituisce uno dei massimi titoli del nostro primato civile.

Nuovi moniti ai neutrali fatti dalla stampa tedesca

Proteste per una misura nipponica

Berlino, 17 febbraio.

Enorme è l'impressione e vasta e profonda la reazione nella pubblica opinione tedesca destata da quella che viene denunciata una nuova e flagrante violazione di neutralità commessa dall'Inghilterra a danno della Norvegia, sul piroscafo tedesco *Altmark*.

Il tema dei neutrali è in conseguenza oggi più di prima il tema di tutta la stampa, la quale insistentemente ammonisce esser questo il punto cruciale dell'odierno conflitto, costituendo il punto di leva dell'azione franco-inglese, che senza un allargamento della guerra al campo dei finora non belligeranti, sente essa stessa di non poter nutrire alcuna seria speranza e possibilità di vittoria. E' questo il punto veramente grave e decisivo. Incessantemente i giornali accumulano nelle loro colonne esempi quotidiani di questi tentativi nemici sul campo neutrale, per concluderne come alla Germania si imponga la necessità di stare all'erta e di vigilare su questo lato delicato, fondamentale della situazione generale.

Un articolo del *Völkischer Beobachter* di stamani che sotto il titolo: «I neutrali e noi» ha l'aria di essere una netta resa di conti, sull'argomento, esamina e documenta dal principio della guerra in qua la diversa condotta delle due parti: cioè l'atteggiamento di pressione e di spregiudicata violenza dell'Inghilterra, assunto fino dal primo momento, e, poi con minaccie e con la politica finanziaria, e col blocco spinto all'estremo, sino all'aperta dichiarazione di voler trarre i neutrali in guerra dalla sua parte; e d'altro lato l'atteggiamento della Germania, di esclusione dei neutri dal conflitto e di assoluto rispetto alla loro intangibilità salvo, si intende, la più che legittima azione di controblocco a cui la Germania è stata costretta dall'illecita iniziativa britannica e cui dunque spetta la responsabilità unica di tutte queste distrette in cui i neutrali ora si battono. L'articolo dopo aver denunciato una serie di piccole e grandi violazioni di neutralità da parte di governi e pubbliche opinioni neutrali, che dimostrano così di cedere alle violente pressioni e propagande occidentali, termina ammonendo ancora una volta i neutrali sui pericoli di una colposa passività la quale li potrebbe rendere passibili di responsabilità di fronte alla Germania, che attende invece da loro il mantenimento della richiesta neutralità che essi stessi hanno dichiarato.

Una di queste violazioni di pubblica opinione, documenta oggi con le più vive proteste la *Nachtausgabe*, è da parte di un professore olandese della Università di Amsterdam, il quale ha fatto alla radio di Parigi, con l'onore della pubblicazione da parte del *Temps*, una conferenza sull'attitudine del popolo olandese che egli ha dichiarato «nient'affatto neutrale» e parteggiante per la Francia e l'Inghilterra. Il giornale tedesco domanda al Governo olandese se ciò, da parte di una persona rivestita di una certa autorità e rappresentanza, è compatibile con la vera neutralità: e domanda altresì se l'affermazione del prof. Tierlooy, che cioè il popolo olandese non sia affatto neutrale non corrispondesse alla realtà, essa non dovrebbe essere oggetto di una sconfessione ufficiale la quale rimetta le cose a posto e dica se non altro che il governo olandese non è sostenuto da quella tale maggioranza.

Una protesta contro un grosso neutrale, o piuttosto non belligerante, e cioè il Giappone, ha oggi la *Boersen Zeitung* la quale rileva con sorpresa una ordinanza recente del Ministero delle comunicazioni giapponese, la quale vieta a persone di nazionalità tedesca di viaggiare in navi giapponesi. La cosa è stata or ora confermata dalla risposta del Ministro stesso in una interrogazione del Parlamento dove è stato precisato che la ordinanza, la quale si rivolge a giovani di nazionalità belligerante (praticamente però soltanto tedeschi), età da appartenere presumibilmente all'esercito, è stata emanata in seguito al noto incidente dell'*Asama Maru*.

Il giornale tedesco se ne sorprende assai; non si hanno — così nota press'a poco — i risultati di quell'incidente diplomatico ma è certo che se, dopo l'ordinanza in parola, gli inglesi pensassero che la tempesta di opinione pubblica suscitata in Giappone dall'incidente sopramenzionato sia stata una tempesta in un bicchier d'acqua, essi non avrebbero tutti i torti. Una tale passività, la quale è tanto più notevole in quanto che la proibizione che ha dato oggetto alla interrogazione in parola ricordava precisamente il «mare giapponese» per antonomasia, è di tale portata e denota una tale debolezza da costituire addirittura un incoraggiamento all'Inghilterra a osare ancora dell'altro, contro il prestigio del Giappone.

Giuseppe Piazza

L'avventura della nave tedesca "Altmark,, attaccata dagli inglesi nelle acque della Norvegia

Il vapore abbordato da un caccia in un fiordo - Gli assalitori occupano il ponte di comando con una sparatoria che cagiona 4 morti e parecchi feriti - 270 inglesi prigionieri liberati - Violenti proteste di Oslo a Londra, di Londra e di Berlino a Oslo

Berlino, 17 febbraio.

La notizia dei drammatici avvenimenti che si sono svolti ieri notte fra i fantastici scenari del fiordo Jossing è stata diffusa a Berlino attraverso il seguente comunicato dell'ufficioso «D.N.B.» che vi trasmettiamo:

«Ieri sera era già stata pubblicata la notizia che le forze navali britanniche avevano violato in maniera inaudita la neutralità norvegese. Nelle acque norvegesi, a duecento metri dalla costa, forze navali britanniche avevano tentato di avvicinarsi alla nave mercantile tedesca Altmark, disarmata, allo scopo di abbordarla. Secondo le prime informazioni questo incredibile atto della violenza britannica che è in contrasto con le leggi più primitive del diritto delle genti, avrebbe potuto essere evitato.

«Nel frattempo sono giunte altre notizie secondo le quali l'Altmark è stato vittima di un nuovo improvviso attacco i cui particolari forniscono un esempio senza uguali della pirateria britannica costituente un'onta incancellabile per la Marina inglese. Circa la crudeltà e l'inumanità del caso Altmark non si può trovare confronto che nel caso del Baralong quando, durante la guerra mondiale, dei marinai britannici hanno mitragliato e fucilato i membri di un sommergibile affondato che cercavano di porsi in salvo a nuoto».

L'aeroplano e le navi da guerra

Questo resoconto ufficioso, che riassume gli avvenimenti quali risultano dai tre radiotelegrammi inviati dal comandante dell'Altmark alla Legazione tedesca a Oslo alle ore 23,07, alle 0,55 e infine alle 3,05 della scorsa notte e che tende a porre in rilievo sia il carattere premeditato della violazione della neutralità della Norvegia ad opera del cacciatorpediniere britannico Cossak, sia l'incapacità delle autorità navali di Oslo a provvedere alla salvaguardia di chi si trova a dover navigare nelle acque territoriali norvegesi, questo resoconto ufficioso non fa menzione alcuna dei prigionieri britannici che si trovano a bordo dell'Altmark, a proposito del quale il comunicato stesso si limita ad affermare il carattere di nave mercantile assolutamente sfornita di qualsiasi armamento.

La presenza di un imprecisato numero di prigionieri inglesi a bordo della nave, il che per l'appunto ha costituito il motivo originario della caccia accanita che le unità della Marina inglese hanno data al vapore tedesco, è però ammessa esplicitamente in un secondo e più completo rapporto del comandante dell'Altmark, rapporto di cui è stata data lettura ai giornalisti stranieri nel corso dell'ordinaria riunione di stampa tenutasi oggi alla Wilhelmstrasse, benchè anche questo secondo documento lasci taluni punti insoluti (in particolar modo la questione della visita di controllo passata dall'Altmark nel porto norvegese di Bergen e di quella che sarebbe stato l'occultamento dei prigionieri, come si pretende da parte inglese), risultano da esso molti impressionanti dettagli che, se coincidono in parte col resoconto degli avvenimenti dato dall'Ammiragliato di Londra, dimostrano in modo inoppugnabile — qui si dice — come il colpo di mano del Cossak possa assimilarsi anzichè ad un'azione di guerra, a un vero e proprio atto di brutale pirateria.

Il comandante dell'Altmark precisa così di essere stato sorvolato fin dalle prime ore del pomeriggio di venerdì da alcuni aeroplani inglesi, i quali si erano verosimilmente lanciati alla ricerca del piroscafo tedesco in base a segnalazioni fornite da indicatori inglesi dislocati nel porto di Bergen (si può notare come in entrambi i due casi, e cioè sia per quanto riguarda gli aeroplani che gli eventuali informatori al servizio inglese si tratti già di per sè di patenti violazioni della neutralità norvegese). Quando le unità navali inglesi arrivarono in vista dell'Altmark, questo poteva ritenersi al sicuro, trovandosi nelle acque territoriali norvegesi in prossimità, anzi, della costa. L'atteggiamento delle navi inglesi che, uniformandosi alle ingiunzioni delle due torpediniere norvegine dislocate sul posto, si allontanavano fino al limite delle tre miglia regolamentari, confermava in modo netto tale situazione di diritto. Comunque l'Altmark, sentendosi minacciato da taluni movimenti sospetti delle navi inglesi, preferiva entrare addirittura all'interno del fiordo Jössing di fronte al quale era venuto a trovarsi, e li mettersi all'àncora.

L'arrembaggio

Il drammatico seguito degli avvenimenti è efficacemente illustrato dall'ultima parte del rapporto. Poche ore dopo il calar della notte l'Altmark poteva scorgere la sagoma di una nave che, passando fra le due piccole torpediniere norvegine rimaste di scolta all'imboccatura del fiordo, si addentrava a sua volta entro l'angusto corridoio. Il comandante afferma di essere stato così lontano dall'immaginare che gli inglesi spingessero fino a questo punto il loro misconoscimento delle leggi della neutralità, che gli venisse fatto di pensare che si trattasse di una terza unità della marina norvegese.

Alle intimazioni del comandante del Cossak, il quale minacciava di aprire il fuoco se l'Altmark non si lasciava accostare, il comandante della nave tedesca, come risulta esplicitamente dal suo rapporto, il quale conferma in questo punto il comunicato dell'Ammiragliato inglese, tentava di passare al contrattacco, difendendosi, in mancanza di armi, mediante un disperato tentativo di speronamento. Ma la posizione della nave era tale, che la manovra non poteva riuscire, mentre fu facile alla più agile unità della marina da guerra inglese di portarsi di fianco al piroscafo tedesco, così da permettere l'abbordaggio all'equipaggio che si teneva in agguato.

Gli inglesi occupavano immediatamente il ponte di comando, costringendo l'Altmark ad andare in secco. Scene selvagge — sempre secondo il rapporto del capitano dell'Altmark — si svolgevano a bordo della nave abbordata. I marinai inglesi sparavano contro i membri dell'equipaggio tedesco che, come risulta dall'esito dell'attacco, erano disarmati. Mentre gli inglesi non avevano neppure un ferito, quattro membri dell'equipaggio tedesco, cadevano uccisi, mentre altri cinque erano feriti gravemente.

I particolari forniti dal comandante dell'Altmark sottolineano la brutalità con cui hanno agito gli attaccanti, i quali avrebbero colpito le loro vittime a bruciapelo, come risulta dalle ferite riscontrate al basso ventre.

Armati contro disarmati

La sparatoria, come precisa pure il comunicato del D.N.B., si dirigeva selvaggiamente anche contro i tedeschi che avevano cercato scampo gettandosi in acqua; un numero ancora imprecisato di vittime sarebbe così da deplorarsi anche tra i disgraziati che stavano nuotando e che già erano riusciti a guadagnare i lastroni di ghiaccio della riva.

Il rapporto del comandante conclude accennando, come già si è detto, ai prigionieri inglesi che gli assalitori si affrettavano a liberare dalle stive dell'Altmark, come pure a talune «merci segrete» (geheim Laden) che analogamente venivano trasbordate sul Cossak.

In base ad altre indicazioni complementari che sono state fornite alla stampa estera, gli inglesi che si trovavano sull'Altmark appartenevano effettivamente tutti a quell'elevato contingente di prigionieri fatti dal Graf von Spee nel corso delle sue scorrerie nell'Atlantico: l'Altmark si trovava infatti anch'esso dall'inizio della guerra nell'America del Sud e attualmente stava per terminare il suo avventuroso viaggio di ritorno. La nave, a quanto si è aggiunto, non apparteneva a una Compagnia privata, ma era proprietà dello Stato stesso.

Circa il carattere speciale della missione affidata all'Altmark, adibito, secondo l'accusa avanzata dagli inglesi, a un servizio come quello del trasporto dei prigionieri, che si può considerare quale un servizio ausiliario di guerra, non è fornita alcuna delucidazione nei circoli ufficiosi tedeschi, da parte dei quali si nega per altro recisamente che il modo di agire dell'Altmark abbia comportato una qualsiasi violazione della neutralità norvegese e abbia giustificato, sia pure in minima parte l'aggressione di cui è stato vittima nelle acque territoriali di un Paese neutrale.

Guido Tonella

La nave-trasporto tedesca «Altmark» in navigazione. (Telefoto)

I tre telegrammi del capitano dell'«Altmark»

Berlino, 17 febbraio.

Da parte ufficiosa vengono pubblicati i testi dei tre radio-telegrammi inviati ieri notte e stamattina dal capitano dell'Altmark alla Legazione germanica di Oslo.

Il primo fu battuto alle ore 23 di ieri e dice:

«*Protesto vibratamente contro la precisissima violazione delle leggi internazionali commessa a duecento metri dalla costa norvegese da forze navali britanniche. Ad onta della presenza di due torpediniere norvegesi ho potuto evitare la cattura soltanto rifugiandomi nel Josing Fiord. Per poter continuare il viaggio ho bisogno dell'invio di adeguata scorta*».

Alle 0 e 5 minuti di stamane il capitano notificava alla legazione germanica di Oslo l'avvenuta aggressione da parte degli inglesi, sempre nelle acque territoriali della Norvegia, col seguente telegramma:

«*Sopraffatti in mezzo al fiord dal cacciatorpediniere Cossack, parte dell'equipaggio catturata, numerosi feriti, nave arenata*».

Poche ore più tardi e precisamente alle 3 di stamane seguiva questo dispaccio:

«*Gli inglesi hanno fatto fuoco brutalmente anche contro marinai tedeschi in fuga sui ghiacci o in mare. A bordo quattro morti e cinque feriti gravi*».

(Stefani).

Una nota ufficiosa tedesca

«Lo scopo dell'Inghilterra è di mettere alla prova i neutri»

Berlino, 17 febbraio.

La Corrispondenza Politica e Diplomatica qualifica *l'aggressione inglese diretta contro una nave tedesca nelle acque territoriali norvegesi come una brutale violazione inglese del diritto delle genti, la quale dimostra nuovamente di che cosa siano capaci la politica ed i metodi di guerra britannici».*

La Corrispondenza osserva che *«l'Inghilterra viola il diritto delle genti per abbattere una nazione che non vuol tollerare accanto a sè. Nel tentativo di affamare tutto un popolo, l'Inghilterra tiene poco conto del diritto delle genti e delle norme internazionali che regolano la guerra navale e la cattura di navi. Essa disprezza senza alcun scrupolo i diritti dei terzi. Copenaghen e Salonicco — aggiunge l'agenzia ufficiosa — sono altrettanti monumenti storici sul cammino dell'arroganza britannica».*

«Ma l'Inghilterra non si contenta di calpestare i diritti dei piccoli paesi, essa si sforza, anzi, di mettere i neutri in opposizione coi suoi avversari sia con la concessione che con le lusinghe, quando non cerca, come ha fatto ancora recentemente, di comprometterli. Essa non si preoccupa di sapere se i neutri, comportandosi secondo i suoi progetti, debbano finire per soccombere. E' il metodo dell'Inghilterra quello di sacrificare gli amici per raggiungere i propri fini. Ha cominciato coi passeggeri americani dell'Athenia che ha sacrificati con l'idea di procurarsi nuovi alleati. Essa ha poi voluto creare nuove vittime, facendo navigare vapori neutri verso porti di controllo in convogli inglesi, cosa che, a suo modo di vedere, deve finire per condurre i neutri a contribuire per la loro parte alla guerra che essa ha avuto la sfacciataggine di qualificare come una guerra per la loro stessa causa.

«Ma oggi i neutri possono vedere chiaramente come l'Inghilterra li valuti e li stimi, nella realtà. Essa viola il diritto delle genti ed assassina dei marinai inermi sul terreno di uno Stato neutrale, e, peggio ancora, questa codarda impresa non è solamente il risultato di un ordine ufficiale, ma viene celebrata in tutto il paese, come se si trattasse di un vero successo.

«L'Inghilterra — conclude la Corrispondenza — crede di poter rischiar tutto. Essa non vede altre possibilità se non trova nuovi aiuti. Le garanzie hanno perso di valore dopo l'esempio dei polacchi e le decisioni di Ginevra non sono valse ad allargare il teatro della guerra. Incidenti e violazioni debbono ora, evidentemente, creare nuove possibilità. I neutri debbono essere pronti a tutto. La Inghilterra vuol metterli alla prova: o sottomettersi volontariamente alla sua guerra o piegare davanti alla violenza».

Come ai tempi di Morgan

La versione inglese

Londra, 17 febbraio.

Questa guerra 1940, che sarebbe una guerra meccanica, guerra chimica, guerra aviatoria, guerra motorizzata, guerra di macchine più che di uomini, ha invece avuto un episodio di combattimento navale disputato secondo una formula quanto mai antica: c'è stata una vera e propria manovra di arrembaggio, con tanto di pistole e spade e coltellacci, con la corsa alle stive per liberare i prigionieri, come ai tempi della battaglia di Lepanto od a quelli in cui i pirati Dracke e Morgan davano principio al dominio atlantico dell'Inghilterra elisabettiana.

La prigione galleggiante

A leggere il comunicato odierno dell'Ammiragliato, e le dichiarazioni dei testimoni e lo stesso scambio di considerazioni diplomatiche, non può non tornare in mente l'infanzia dei libri di Salgari, l'epoca della filibusta e le leggende picaresche.

Oggi gli inglesi hanno vissuto di questa gioia un po' selvaggia delle origini: un equipaggio ed un Ammiragliato che hanno saltato a piè pari un monte di considerazioni giuridiche per liberare trecento compatrioti prigionieri, che hanno detto «prima vediamo e poi discuteremo», hanno gettato un'onda di romanzesca avventura in mezzo a queste stagnanti cronache di una guerra dove le truppe del fronte occidentale sono impegnate in un gigantesco monotono servizio di sentinella, dove le fiamme che si accendono qua e là non sono altro che l'eco del lugubre brillare delle mine per mari nebbiosi. Lo stesso sfondo non poteva essere più pittoresco: era il fiordo di Josing, uno di quei fiordi che sono l'anima della Norvegia e che sono riprodotti largamente a colori nelle vetrine delle Compagnie turistiche per attirare con la bellezza naturale i forestieri.

Nel fiordo di Josing si era rifugiato il piroscafo tedesco *Altmark*, unità che era stata costruita in segreto dalla marina germanica a fini di lotta contro il commercio nemico; con l'apparenza di una nave mercantile portava a bordo una batteria di cannoni e pezzi antiaerei, oltre a tubi mascherati per il lancio dei siluri. L'*Altmark* era stato inviato nell'Atlantico ed era agli ordini del capitano Langsdorf, comandante della corazzata tascabile *Graf Spee*. La *Graf Spee* aveva affondato ben sette navi mercantili britanniche, allorchè gli incrociatori *Ajax*, *Exeter* ed *Achilles*, spingendosi sotto il tiro delle batterie a grande gittata, la costrinsero a ripiegare e quindi a perire nell'estuario del Plata: gli ufficiali delle navi mercantili erano stati presi a bordo della corazzata tedesca, e per la verità non si erano lamentati del trattamento ricevuto. Si ricorderà anzi come qualcuno fra di essi quando il capitano Langsdorf si fu suicidato, abbia espresso sentimenti di ammirazione per lui come ufficiale e come gentiluomo. Ma ben differente fu la sorte dei comuni delle stesse navi mercantili britanniche: l'*Altmark* venne ridotto ad essere la loro prigione; alcuni di essi, che furono ritrasferiti sulla *Graf Spee*, avevano raccontato la più penosa delle odissee. L'*Altmark* diventava nei loro racconti qualche cosa che faceva concorrenza alle antiche galere: il capitano era brutale, i prigionieri erano stipati nelle stive, fra un materasso e l'altro non vi era spazio, i materassi pullulavano di vermi e di insetti. Il cibo era scarso ed immangiabile; un quarto di litro d'acqua al giorno doveva bastare ad ogni prigioniero per lavarsi e per bere; non c'era sapone.

Dopo la battaglia del Plata, l'*Altmark* non aveva più dato notizia di sè; le navi inglesi lo ricercavano febbrilmente nell'Atlantico, sinchè, il 13 febbraio, venne avvistato lungo la costa norvegese, dove appariva che avesse l'intenzione di dirigersi verso la Germania passando per le acque territoriali scandinave.

La nave avvistata

L'Ammiragliato britannico assunse allora l'iniziativa: malgrado i pericoli incombenti su una zona assai più vicina alle basi navali, aeree e subacquee tedesche, dislocò alcune navi da guerra, perchè facessero un servizio di sorveglianza e catturassero alla prima occasione l'*Altmark*, liberando i prigionieri a bordo.

Nello stesso tempo il Ministero dell'Aria ordinava al comando costiero di localizzare le eventuali minacce della flotta nemica, di avvistare le mine isolate, di mantenersi in contatto con le unità della flotta britannica e di agevolarle, scortandole e segnalando loro i pericoli.

Fu proprio l'aviazione da costa che avvistò ieri nel pomeriggio l'*Altmark*, mentre esso entrava nel fiordo norvegese di Josing. Immediatamente il cacciatorpediniere britannico *Intrepid* si mise ad intercettarlo; dietro ordine dell'Ammiragliato, l'altro cacciatorpediniere *Cossack* cercò di entrare nelle acque territoriali norvegesi e di spingersi nel fiordo; ma due cannoniere norvegesi erano all'imboccatura del fiordo.

Il comandante inglese capitano Vian, dietro successive istruzioni, propose una scorta mista anglo-

norvegese che avrebbe dovuto accompagnare l'*Altmark* a Bergen, dove si sarebbero potute compiere a bordo le indagini secondo le norme internazionali.

Il comandante di una delle cannoniere protestò; disse che la nave era disarmata, che non gli risultava esistere prigionieri a bordo, che l'*Altmark* finalmente era stato esaminato a Bergen il giorno prima e che aveva ricevuto il permesso di attraversare le acque territoriali norvegesi. Il *Cossack* si ritirò, ma all'imbrunire nuovi ordini giunsero da Londra, ed assai differenti. Il *Cossack* entrò nel fiordo di fronte allo stupore esterrefatto dei norvegesi delle cannoniere che, evidentemente, non si attendevano tanto. L'*Altmark* al sopraggiungere dell'unità inglese cercò di manovrare in modo da potere probabilmente agire con i suoi siluri. Ma il fiordo era strettissimo ed il *Cossack* accelerò la corsa, gli si strinse addosso. L'inverosimile, l'impensabile avvenne. Fu dato un ordine, che da qualche secolo appare almeno raro nelle marine moderne: « All'arrembaggio! ».

Lotta coi « cutlass »

Bisogna sapere che la marina inglese, sia come marina, sia come inglese, è affezionata alle tradizioni: e una delle armi di ordinanza del marinaio inglese si chiama ancor oggi ed è il « cutlass » che si scrive tale e quale e si pronuncia press'apoco come la parola « coltellaccio » in piemontese; certamente un residuo dell'antico vocabolario distribuito nel mondo dall'antica e gloriosa marina genovese. La notte scorsa ha funzionato il « cutlass ». Al primo inglese che ha spinto la porta della cabina del comandante tedesco, è stato risposto con una rivoltellata.

Gli uomini del *Cossack* sono saltati a bordo; una mischia furibonda un corpo a corpo sono avvenuti.

Quattro tedeschi sono stati uccisi; uno è stato ferito, come anche un inglese, secondo le versioni che si hanno finora; parte dell'equipaggio tedesco è fuggito in tempo; parte si è arreso. E' stata trovata una porta robustamente inchiavardata che menava alla stiva. Gli inglesi hanno forzato, dentro era buio: hanno gridato: « Ci sono inglesi qua? ». Dal fondo, come d'oltre tomba è giunto un coro di risposta: « sì ».

I prigionieri inglesi che sono stati trovati a bordo risultano essere circa trecento. Presi sul *Cossack*, questo si è allontanato dal fiordo, sotto la scorta dell'aviazione britannica. Quattro mine sono state avvistate e distrutte lungo la rotta, due dagli aeroplani di scorta, due dalle stesse artiglierie del cacciatorpediniere, dietro informazioni ricevute dagli aerei.

Oggi nel pomeriggio il *Cossack* è entrato a Leith, il porto di Edimburgo, fra migliaia di persone che battevano freneticamente le mani e urlavano di gioia per la liberazione dei trecento e più prigionieri.

Sul terreno diplomatico

Più complicata e meno picaresca è apparsa tuttavia la faccenda alle diplomazie, sia a quella norvegese, la quale sembra imbarazzatissima, sia a quella del Foreign Office. Il *Sunday Dispatch* di domattina pubblica un invito stampato a caratteri cubitali in cui si esige dal Governo britannico che domandi alla Norvegia perchè mai ha permesso ai tedeschi di adoperare le sue acque territoriali per inoltrare i prigionieri di guerra britannici in Germania; perchè mai soprattutto, dopo la perquisizione compiuta a Bergen, le autorità norvegesi abbiano dichiarato al comandante del *Cossack* che non vi erano a bordo prigionieri inglesi. Il *Sunday Dispach* asserisce che si tratta di una « bugia detta sapendo di mentire », perchè sarebbe impossibile, quando la ricerca è condotta a dovere, non trovare trecento persone a bordo di una nave.

Stasera poi è stata distribuita ai giornalisti inglesi e stranieri una dichiarazione ufficiosa, dove si dice che la presenza dei prigionieri britannici a bordo della nave tedesca da rifornimento *Altmark* era da qualche mese di dominio pubblico e che doveva perciò esserne al corrente anche il Governo norvegese.

« E' stato perciò con sorpresa che il Governo britannico ha saputo che si consentiva all'*Altmark* di lasciare Bergen con i prigionieri ancora a bordo, procedendo verso mezzogiorno in acque territoriali norvegesi, alla volta di un porto tedesco ».

La dichiarazione continua affermando che per il Governo britannico non era possibile astenersi da un'azione immediata, in presenza di una situazione di questo genere e che il Governo britannico si sentiva pienamente autorizzato a prendere l'iniziativa che ha preso per la liberazione dei suoi prigionieri. Secondo la citata dichiarazione, il Governo britannico rivendica a sè in pieno la responsabilità dell'operato delle navi da guerra di Sua Maestà.

Leo Rea

Il racconto
dell'Ammiragliato norvegese

Oslo, 17 febbraio.

Nel pomeriggio l'Ammiragliato norvegese ha pubblicato il seguente comunicato in merito ai fatti che hanno occasionato l'incidente:

« *Un cacciatorpediniere norvegese che scortava l'Altmark si piazzò fra l'Altmark ed il cacciatorpediniere britannico* Intrepid *nel momento in cui un altro naviglio britannico aveva fermato il vapore tedesco. L'Altmark procedeva allora alla volta della costa seguito da 2 caccia norvegesi i cui comandanti avevano protestato per la palese violazione della neutralità delle acque territoriali.*

« *Il comandante dell'*Intrepid *comunicò al comandante della squadriglia norvegese che sulla nave germanica si trovavano quattrocento prigionieri britannici, mentre il comandante dell'Altmark assicurava che i prigionieri erano soltanto 105. Dopo aver conferito col comandante tedesco, il comandante superiore norvegese chiese alle navi britanniche di lasciare le acque territoriali norvegesi. Gli inglesi aderirono dicendo, però, che avrebbero atteso l'Altmark al di là delle acque territoriali.*

« *Alle 21 e 20 il cacciatorpediniere britannico* Cossak *informava il comandante norvegese che egli aveva ricevuto istruzioni dal suo Governo di liberare i prigionieri britannici con o senza permesso del Governo norvegese. L'ufficiale norvegese si recava a bordo del* Cossack *ma declinava l'invito di accedere alla richiesta britannica. Allorquando il fuoco fu aperto sulla nave tedesca, l'ufficiale norvegese ritornò sulla propria silurante dichiarando che egli non era venuto a visitare il* Cossack *per assistere ad un combattimento.*

« *Quando il* Cossack *si allontanò con i prigionieri liberati, il comandante norvegese si recò a bordo dell'Altmark e seppe dal comandante germanico che quattro uomini del suo equipaggio erano stati uccisi e cinque feriti. Il comandante tedesco assicurò inoltre che i tedeschi non avevano sparato nemmeno un colpo.*

« *Più tardi veniva annunciato che il comandante tedesco aveva fatto tutti i preparativi per far saltare in aria la sua nave, ma che tale atto gli era stato vietato dalla Legazione germanica di Oslo. Circa cento persone sono tuttora sull'Altmark* ».

La protesta norvegese a Londra
e le spiegazioni britanniche

Londra, 17 febbraio.

Il Governo britannico ha ricevuto questa sera una protesta del Governo norvegese a proposito dell'incidente del piroscafo *Altmark*.

Contemporaneamente viene pubblicata una dichiarazione ufficiosa nella quale si afferma che era noto ormai che alcune centinaia di prigionieri britannici vivevano da qualche mese in condizioni insopportabili a bordo del piroscafo *Altmark*. Questo fatto, osserva la dichiarazione, avrebbe dovuto essere noto anche al Governo norvegese. Il Governo britannico apprese pertanto con sorpresa che l'*Altmark* aveva ricevuto il permesso di lasciare Bergen con i prigionieri ancora a bordo, facendo rotta verso sud entro le acque territoriali norvegesi, diretto ad un porto germanico. Si riteneva che le autorità norvegesi avessero rilevato la necessità di trattenere la nave e di effettuare una ricerca più accurata se quelle precedenti non avevano permesso di riscontrare una prova definitiva della presenza dei prigionieri che vi si trovavano. Il fatto che le autorità norvegesi non credettero opportuno di fare quanto sopra, prosegue la dichiarazione, ha creato una situazione che rendeva impossibile al Governo britannico di non compiere una immediata azione che, date le circostanze, esso si è sentito pienamente autorizzato a compiere per la liberazione dei prigionieri. Se fosse poi necessaria un'altra giustificazione, la dichiarazione britannica rileva che essa dovrebbe ricercarsi in genere nella condotta della guerra marittima da parte della Germania « che non tiene alcun conto dei diritti dei neutrali e dei dettami di umanità ».

Furono pertanto dati adeguati ordini, secondo quanto è già stato detto, alle navi da guerra britanniche le quali hanno agito con la piena approvazione del Governo inglese. La precedente storia dell'*Altmark* e le circostanze in cui la nave entrò nelle acque norvegesi e in particolare nel porto di Bergen, furono, secondo quanto ritiene il Governo britannico, tali che si imponeva al Governo norvegese un'accurata ricerca sul vero essere della nave e sul carattere della sua presenza. Il fatto che le ricerche delle autorità norvegesi non seppero rilevare la presenza di oltre trecento prigionieri, prova che esse furono superficiali. Il Governo britannico dovrebbe avere le più gravi ragioni di risentimento nei confronti di quello norvegese se dopo simili ricerche i prigionieri che si trovavano a bordo dell'*Altmark* avessero dovuto proseguire il viaggio verso i campi di concentramento germanici.

Le considerazioni di cui sopra, conclude la dichiarazione, sono già state presentate al Ministro di Norvegia e sono attualmente in corso amichevoli discussioni in proposito con il Governo di Norvegia. (*Stefani*)

La protesta tedesca
al governo di Oslo

Berlino, 17 febbraio.

Il Ministro di Germania ad Oslo ha rimesso al sottosegretario norvegese agli esteri, Bull, in assenza del Ministro, la seguente protesta scritta:

« *Protesto nel modo più energico contro l'atto di violenza compiuto dal cacciatorpediniere inglese* Cossak *contro il vapore tedesco* Altmark *nello Josing Fiord, vale a dire entro le acque territoriali della Norvegia e che ha cagionato alla nave tedesca morti e feriti. Protesto nel modo più energico contro questa inaudita violazione del diritto internazionale e contro il fatto che il Governo norvegese non ha concesso all'*Altmark *sufficiente protezione. Questo atto di violenza è senza precedenti ed ha un parallelo soltanto nel bombardamento di Copenaghen dell'anno 1807. Riservandomi ulteriori richieste da parte del mio Governo, debbo insistere affinchè a bordo del* Altmark *sia immediatamente ripristinata la situazione precedente, in quanto ciò sia possibile in vista delle vittime registratesi; che siano riparati i danni e che si impieghino immediatamente contro l'autore dell'atto di violenza tutte le forze disponibili. Debbo rendere attento il Governo norvegese che si tratta di una situazione estremamente seria che potrebbe provocare le più gravi conseguenze* ». (Stefani)

Lo sbarco dei liberati
in un porto scozzese

Londra, 17 febbraio.

Il cacciatorpediniere *Cossak* è arrivato stasera nel porto di Leith (Edimburgo). Oltre venticinque autoambulanze e venti autobus con un congruo numero di medici e di infermieri erano presenti per portare le prime cure ai liberati dall'*Altmark* — che risulta di 80 ufficiali e 220 marinai. Essi appartenevano ai vapori mercantili *Huntsman* e *Felora* affondati nell'Atlantico Meridionale nell'autunno scorso dall'*Admiral von Spee*.

Petroliera tedesca suicida
a poca distanza dal fiordo Jösing

Londra, 17 febbraio.

*A poca distanza dall'*Altmark*, un'altra nave germanica la seguiva, cercando di giungere indisturbata nelle acque tedesche: la petroliera* Baldur*, di 7000 tonnellate. Accortasi dell'incidente, essa uscì al largo cercando di proseguire indisturbata, ma il cacciatorpediniere* Ivanhoe *le ingiungeva di fermarsi. La* Baldur *non obbedì. L'*Ivanhoe *allora tentò di attaccarla, ma l'equipaggio tedesco preferì affondare la petroliera.* (Stefani)

La Germania considera
decaduta la Convenzione di Londra sulla guerra sottomarina

Berlino, 17 febbraio.

Nella decisione dell'Ammiragliato britannico di armare i vapori mercantili, il Governo del Reich, come dichiara una nota odierna del « D.N.B. » ravvisa una flagrante violazione della convenzione di Londra sulla guerra sottomarina, convenzione che la Germania considera con ciò come decaduta ed alla quale di conseguenza non si ritiene più legata. (Stefani)

Vita dell'Impero

Il Ministro Teruzzi continua
il suo viaggio d'ispezione

Ghimbi, 17 febbraio.

Il Ministro Teruzzi ha lasciato Asosa tra le più alte acclamazioni e ha raggiunto Ghimbi attraverso il territorio assai fertile e tra una popolazione devotissima all'Italia e al suo Governo.

Ripreso il cammino l'autocolonna ha incontrato il fiume Dabus, bellissimo corso di acqua che richiama un po' alla mente l'Uebi Scebeli. Il solerte Governo del Galla Sidamo sta provvedendo alla costruzione di un ponte della lunghezza di 85 metri, poggiante su sette piloni in cemento e composto di 8 campate. Questa nuova opera di civiltà arrecherà un beneficio grandissimo a tutte le popolazioni della regione, agevolando di molto il commercio, perchè il Dabus durante le piogge, e cioè per più di 4 mesi all'anno, isolava il territorio dei Beni Selangul dalle restanti regioni.

I lavori del ponte, iniziati da venticinque giorni, proseguono celermente sotto la guida di un ufficiale del Genio. Il Ministro, dopo essersi lungamente interessato ai lavori, ha ripreso il suo viaggio salutato da un potente « alalà » all'indirizzo del Duce, ed ha raggiunto Mendi, centro agricolo e zootecnico della regione dell'Uollega settentrionale. La popolazione è tutta adunata, con i suoi capi, davanti alla sede della residenza e accoglie il generale Teruzzi con gioioso e schietto entusiasmo. E allorchè il Ministro, rispondendo all'indirizzo di omaggio e di piena fedeltà rivoltogli da un capo a nome di tutta la popolazione, ordina il « saluto al Re e Imperatore e al Duce », una grandiosa manifestazione accoglie le sue parole con vibranti e calorosi « alalà ».

A Neggio, importantissimo centro del commissariato del Lieca, che comprende seicentomila abitanti, è contenuta una vera moltitudine di popolo. Qui le dimostrazioni di devozione e di gioia raggiungono la loro più alta nota, dando luogo a molti episodi commoventi nella loro semplicità e spontaneità. Neggio è un assai importante centro agricolo e commerciale, a cui convergono i prodotti di tutta la regione, attraversata da moltissimi corsi d'acqua a carattere perenne. In essa si trova oro alluvionale. Recentemente è stato scoperto anche un cospicuo giacimento di lignite che, secondo i primi assaggi fatti, si ritiene possa produrre sino a cinquemila calorie.

Il generale Teruzzi, fatto segno a nuove dimostrazioni di devozione, è ripartito diretto a Ghimbi, dove è giunto al calare della sera. Qui l'inviato del Duce è stato accolto dai nazionali raggruppati attorno al gagliardetto del Fascio e da una fantasia al lume delle fiaccole, da parte dei nativi. Questa la bella visione delle terre affrancate dal Governo italiano e questi i magnifici risultati della operosità dei lavoratori italiani, ottenuti nel nome del Duce.

Il ministro Sidorovici ricevuto dal Pontefice
La visita all'Accademia di Romania

Roma, 17 febbraio.

Il Pontefice ha ricevuto stamane in udienza ufficiale il Ministro Sidorovici, capo delle Organizzazioni Giovanili romene.

Il Ministro è giunto in Vaticano poco prima delle 9.30, accompagnato dalla consorte, dal suo seguito, dall'Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede e dal personale della stessa Ambasciata. Nel cortile di San Damaso, ai piedi della scala nobile, il Ministro è stato ricevuto da due camerieri di spada e cappa. Dopo le presentazioni si è subito ordinato il corteo, preceduto da sediari e guardie svizzere. Nell'interno dell'appartamento pontificio il Ministro Sidorovici è stato incontrato dal Maestro di camera di Sua Santità.

L'udienza ha avuto luogo nella sala del tronetto. Il Ministro ha letto un indirizzo di omaggio in latino, nel quale porgeva, a suo nome e di re Carol, un devoto saluto al Papa della Cristianità, che tanto si adopera per la pace del mondo.

Il Pontefice ha risposto egualmente in latino, ringraziando dell'omaggio e incaricando il Ministro di contraccambiare il saluto del suo Re e ha concluso formulando i voti paterni di felicità e di prosperità della cara Romania.

Quindi il Ministro ha presentato al Papa la consorte e il seguito presenti all'udienza. Ha avuto luogo infine lo scambio dei doni. Il Ministro, che indossava la gran croce dell'Ordine di San Silvestro conferitagli ieri dal Papa, ha offerto a Pio XII un tappeto di stile romeno e un'immagine della Madonna in mosaico con cornice di bronzo, entrambi lavorati dalla gioventù romena, un grosso pezzo d'oro estratto dalle miniere romene e un libro illustrante l'attività della gioventù romena.

Il Pontefice ha donato al Ministro un esemplare in oro dell'annuale medaglia del suo pontificato e altri esemplari ha offerto alla consorte del Ministro e al seguito.

Dopo l'udienza pontificia il Ministro è stato ricevuto nella sala degli arazzi dal cardinale Segretario di Stato, che si recava dal Papa per la consueta udienza quotidiana d'ufficio. Anche al cardinale il Ministro ha offerto dei libri riccamente rilegati e illustrati sull'attività delle organizzazioni giovanili.

Prima di lasciare il Vaticano il Comandante generale della « G.T. » ha fatto visita a Mons. Tardini segretario degli affari ecclesiastici straordinari e a Mons. Montini sostituto della segreteria di Stato.

L'Ambasciatore di Romania presso la Santa Sede ha offerto una colazione in onore del ministro Sidorovici. Vi hanno partecipato il cardinale Maglione, Segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pizzardo e i componenti la missione romena della « Straja Tzarii ».

Il ministro Sidorovici con la missione romena ha visitato oggi l'Accademia di Romania. E' stato ricevuto dal direttore Emilio Pannaitescu, il quale nel rivolgergli il saluto, ha ricordato che l'Accademia era stata per ben tre volte onorata dalla visita di S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia, e che la solenne inaugurazione di essa avvenne alla presenza del Duce, il quale volle dimostrare la simpatia verso la cultura romena, facendo dono alla biblioteca dell'istituto di numerose e interessanti opere. Per questo il nome di Mussolini è stato inciso in una lapide nell'Accademia.

Gli accademici auspicano il giorno in cui potranno salutare fra queste mura il loro Sovrano, Re Carol.

Accennando infine alla attività che l'Accademia svolge, il signor Pannaitescu ha fatto presente che attualmente sta procedendo alla riproduzione dei bassorilievi della colonna di Traiano, che saranno inviati a Bucarest.

Il Ministro ha risposto ringraziando e facendo voti che i legami culturali fra la Romania e l'Italia divengano sempre più saldi.

Il Ministro ha quindi visitato le varie sale, esprimendo infine la propria soddisfazione.

Questa sera il Ministro ha assistito allo spettacolo di gala dato in suo onore al Teatro Reale dell'Opera con la *Favorita*, di Donizetti.

Domani l'ospite si recherà a Napoli dove sarà ricevuto dalle gerarchie napoletane; reparti della Gioventù Italiana del Littorio renderanno gli onori. Accompagnato dalle autorità, egli visiterà, quindi, alcune istituzioni della G.I.L.

Il Principe nella zona della Mostra d'Oltremare

Napoli, 17 febbraio.

Stamane S. A. R. il Principe Umberto si è recato a visitare la costruenda Mostra d'Oltremare. Il Principe è arrivato alle 5,30, ricevuto dal commissario governativo della Mostra, consigliere nazionale Tecchio, dal Federale e dal Podestà. Il Principe è stato subito ammirato dell'imponenza dei lavori: palazzo degli uffici, teatro coperto, torre del Partito, grande esedra, piscina, teatro all'aperto, padiglione delle repubbliche marinare, padiglione dell'A.O.I. con il superbo salone Impero, su una parete del quale già spicca l'affresco del Brancaccio raffigurante Cesare fra le legioni. Sempre a piedi il Principe ha raggiunto poi la zona della flora e della fauna, e dovunque al Suo alto interessamento il commissario ha fornito schiarimenti e dettagli.

Dopo aver passato in rassegna i numerosi operai che lavorano nei cantieri e che Lo hanno salutato con altissime acclamazioni a Casa Savoia e al Duce, Umberto di Savoia ha espresso al commissario il Suo alto compiacimento e quindi ha fatto ritorno alla Reggia.

Il Bollettino demografico dell'Urbe
Nati 193 - Morti 52

ROMA, 17 febbraio.

Ancora una volta il Bollettino demografico dell'Urbe è all'avanguardia. Infatti il 16 febbraio 1940 A. XVIII ha registrato:

NATI . . . . n. 193
MORTI . . . . » 52

Il cambio della guardia
alla Prefettura di Bolzano

Bolzano, 17 febbraio.

Al Palazzo del Governo, di fronte a tutte le autorità politiche amministrative ed economiche della provincia di Bolzano, il Sottosegretario all'Interno ha presenziato il cambio della guardia fra il Prefetto Giuseppe Mastromattei, chiamato dalla fiducia del Duce ad altro incarico, ed il Prefetto Agostino Podestà, trasferito da Perugia.

Il Sottosegretario Buffarini ha inviato al Duce il seguente telegramma: « Duce, ho oggi in Bolzano presenziato il cambio della guardia fra i Prefetti Mastromattei e Podestà. Nel porgerVi il loro saluto fascista, profondamente devoto e riconoscente, Vi assicuro che il Regime continuerà a trovare negli organi periferici di questa provincia sollecita e precisa esecuzione della sua immutabile volontà ».

La Biennale di floricoltura rinviata al 1941

Roma, 17 febbraio.

La quinta Mostra biennale della floricoltura, che doveva aver luogo dal 6 al 17 aprile prossimo a San Remo, è stata rimandata alla primavera del 1941 per le avverse vicende dell'attuale stagione.

La costituzione d'un consorzio fra esportatori vinicoli

Roma, 17 febbraio.

Si apprende che il Comitato consultivo della Corporazione vitivinicola ha approvato uno schema di provvedimento per la costituzione del consorzio nazionale esportatori vinicoli.

Il nuovo Ente avrebbe il compito di determinare e controllare le modalità e le condizioni secondo le quali dovrà in avvenire svolgersi la esportazione dei vini, dei mosti e di qualsiasi altro prodotto a base di vino.

Inoltre l'Ente dovrebbe prestare la massima assistenza tecnica agli esportatori. A partire dalla data che sarà fissata con decreto del Ministero per gli Scambi e Valute, la esportazione dei vini, dei mosti e di qualsiasi prodotto a base di vino non potrà dunque essere effettuata se non dagli iscritti al consorzio o per il loro tramite.

Sessantamila ambi vinti a Napoli

Napoli, 17 febbraio.

Sessantamila napoletani hanno chiuso felicemente la settimana, vincendo al lotto, per l'uscita dell'ambo popolare 5-37 che non si riproduceva dall'ottobre 1937, epoca nella quale le vincite sono salite a oltre 4 milioni di lire; altrettanto si verificherà adesso, secondo un calcolo approssimativo. Qualcuno ha vinto anche il terno, essendo uscito un altro numero popolare, l'84.

Decapitato dal treno

Milano, 17 febbraio.

Un treno passeggeri la scorsa notte al bivio Musocco ha travolto il guardiano ferroviario Giovanni Bardoli, di 83 anni, abitante a Biassogno, in provincia di Como, il quale è rimasto decapitato.

Oggi i funerali
della madre di Cesare Fanti

Milano, 17 febbraio.

Vivo cordoglio ha suscitato, in quanti conobbero la Scomparsa, la notizia della morte, avvenuta la scorsa notte con l'alta e particolare benedizione di Sua Santità, della signora Argia Barbieri Fanti, madre venerata del gr. uff. Cesare Fanti, nostro direttore amministrativo. La signora Fanti è stata assistita fino all'ultimo, oltre che dai figli Cesare e Olinto, dalle figlie Anna, Massimilla, Maria, Amelia e Giovanna, dal genero rag. Orna e dal cugino Ettore Fanti.

A casa Fanti sono già cominciati ad affluire telegrammi di cordoglio anche da parte di alte personalità politiche e giornalistiche di tutta Italia. In piazza Carlo Erba, 4, nella casa ove la cara salma è vegliata dallo straziato amore dei figli e dei congiunti, sono pervenuti durante la intera giornata telegrammi di rimpianto da ogni parte d'Italia. Pure omaggi floreali sono affluiti da estimatori della eletta Estinta e della famiglia colpita da tanto dolore.

I funerali, partendo dall'abitazione, si svolgeranno domani alle ore 14. Le esequie avranno luogo nella chiesa di San Giovanni in Laterano, in via Pinturicchio.

La morte di un pioniere dell'industria
metallurgica piemontese

Forno Canavese, 17 febbraio.

Domani avranno luogo in questa città i funerali del cavaliere del Lavoro gr. uff. Giovanni Battista Bertoldo. Era una delle più tipiche figure dei pionieri dell'industria metallurgica piemontese.

Nato a Forno Canavese nel 1865 da modesta famiglia di agricoltori, fin da ragazzo aveva dovuto allontanarsi dal natìo paese per lavorare e per apprendere quelle nozioni professionali che dovevano poi costituire il fondamento della spiccata personalità tecnica che lo contraddistinse per tutta la vita.

Le difficoltà che dovette affrontare in ogni campo per costruire dal nulla la considerevole azienda meccanico metallurgica che diede una nuova caratteristica al lavoro delle popolazioni dell'alto Canavese, furono enormi e possono essere comprese solo da chi ben ricordi in quali condizioni si trovava la nascente industria italiana verso la fine del secolo scorso.

La sua scomparsa lascia largo rimpianto presso quanti in Lui videro l'esemplare lavoratore, il maestro insuperato, il paterno consigliere al quale si poteva sempre utilmente ricorrere.

Giovan Battista Bertoldo dovrà essere particolarmente ricordato da quanti si occuperanno di vedere quali furono le effettive e più feconde attività dalle quali ebbe origine e magnifico sviluppo l'industria pedemontana che oggi così potentemente contribuisce alla battaglia autarchica.

Il delitto del « Miralago »
L'omicida ha avuto un complice

Milano, 17 febbraio.

L'esame necroscopico della salma dell'industriale Giovanni Castelli, trucidato al « Miralago », ha rivelato che su di lui sono stati esplosi due colpi di rivoltella, che lo colpirono alla nuca, ma non provocarono la morte, cosicchè gli assassini finirono la vittima a colpi di ascia e di martello. Francesco Starace, che si professa autore unico del delitto, non ha mai rivelato all'autorità di aver fatto uso di una rivoltella, e ha smentito le esplicite dichiarazioni del garzone lattaio Viganò e di una contadina che udirono due colpi di rivoltella partire dal « Miralago ». Ciò dimostra che lo Starace deve avere avuto un complice.

Il garzone lattaio, che conosce lo Starace, dopo avere assistito da 50 metri alla colluttazione tra « due uomini » sul terrazzo, fuggì, ma poi in bicicletta tornò sui suoi passi. Da una porticina aperta che mette nella sala da ballo, udì dei deboli lamenti e mentre fuggiva inorridito vide passare un'auto che usciva dal « Miralago ». Ora l'autorità si domanda chi la guidava, giacchè lo Starace dice che in quel momento stava trascinando la vittima nella camera da letto per collocarla nella cassa.

Dunque un complice esiste e soltanto la sua cattura potrà far luce completa.

Nel pomeriggio i magistrati inquirenti hanno compiuto un sopraluogo al « Miralago », interrogando fra l'altro il garzone lattivendolo e il giardiniere, che udirono gli spari di rivoltella. Pure nel pomeriggio si sono svolti i funerali del Castelli, partendo dall'obitorio di via Ponzio. La salma è stata poi fatta proseguire per Fagnano Olona.

Incolpato di incendio doloso
viene assolto in istruttoria

Gravellona Toce, 17 febbraio.

Si ricorda che nel giugno scorso, dopo un grave incendio nella azienda agricola Lagostina, affittata a Pietro Mazzola, questi veniva incolpato di avere appiccato il fuoco per riscuotere il premio di assicurazione. Alcuni testimoni affermavano ai carabinieri che il Mazzola, il quale quella notte presso alle fiamme che divoravano foraggi ed attrezzi si disperava e piangeva, sarebbe in precedenza acceso nella stalla e nel fienile, pochi minuti prima che l'incendio scoppiasse, risalendo poi in punta di piedi in camera sua.

Ora l'istruttoria, accuratamente condotta dal Procuratore del Re di Verbania, si è conclusa con la piena assoluzione, essendo il Mazzola risultato completamente estraneo al fatto.

LOTTO PUBBLICO
(Estrazione del 17 febbraio 1940)

TORINO	43	2	3	69	34
BARI	50	65	70	34	22
CAGLIARI	70	57	85	28	62
FIRENZE	51	49	13	66	9
GENOVA	74	13	41	28	48
MILANO	12	81	69	9	66
NAPOLI	63	84	37	79	5
PALERMO	21	59	43	89	2
ROMA	18	47	21	33	15
VENEZIA	35	58	67	49	59

BORSE e MERCATI
La settimana in Borsa

Anche in questa ottava la borsa non offre spunto a rilievi molto importanti. La stasi degli affari persiste accompagnata, come quasi sempre avviene in circostanze simili, da velleità di realizzi che a seconda del coefficiente di assorbimento più o meno pronto ci fa assistere a delle riunioni or deboli ora sostenute. Tutte le sedute del periodo infatti hanno risentito di questa incertezza facendoci assistere a dei limitati ripiegamenti corretti in seguito da uno meno consistenti rialzi. L'attenzione dei risparmiatori, attratta dalla allettante operazione dei Buoni del Tesoro novennali, ha trascurato per il momento di occuparsi di altri investimenti mentre l'approssimarsi dei riporti ha stimolato alleggerimenti di posizioni creando così più sovente un prevalere di offerte che non di domande. Battuta di aspetto che naturalmente potrà mutare a seconda della situazione tecnica del mercato come risulterà dopo l'assorbimento del denaro fluttuante convogliato verso la sottoscrizione dei Buoni novennali, sottoscrizione che dall'affluenza del pubblico si preannuncia fin d'ora con risultati brillantissimi. Comunque se si deve tener conto della relativa facilità con la quale le offerte si sono collocate, e cioè senza incidere troppo sulle quotazioni anche nei momenti di maggior debolezza, si deve arguire che a prezzi buoni, o ritenuti tali, la clientela di portafoglio sui titoli azionari non fa difetto. Non sono infatti mancati frequenti spunti di ripresa su determinati titoli imbrigliati nel seguito dell'apatia e della scarsità di affari. Nel confronto delle quotazioni di chiusura da una settimana all'altra degno di rilievo il comportamento dei massimi titoli di Stato dove le Rendite ed i Redimibili registrano una larga frazione di ricupero. Nei comparti dei valori azionari qualche unità in meno per le quasi totalità con maggiore accentuazione per la Viscosa, Italgas e cartari. In discreto vantaggio invece le Siet, Mittel, Amiata, Moncenisio, Acqua Potabile, Beni Stabili e Frigt.

TORINO: Titoli trattati N. 25.375.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ I	71 50	Edison	350 50
Id. f. c.	71 30	Tosi	14 50
Rend. 5% I	91 85	S. T. E. T.	189 50
Id. f. c.	92 —	Marelli	185 —
Red. 3½ I.	69 25	Savigliano	600 —
Id. f. c.	69 50	Nebiolo	795 —
Red. 5% I.	97 85	I.N.C.E.T.	115 50
Id. f. c.	98 —	Moncenisio	890 —
B.T.N. 1940	99 10	Ilva	292 50
Id. 1941	99 30	Ansaldo	81 75
Id. 1943 I	98 15	Westingh.	388 —
Id. 1943 II	91 90	Fiat	235 50
Id. 1954	95 70	Gilardini	192 —
Torino 4½	441 50	O.I.B.	246 —
Id. 5% (33)	418 —	Schiapper.	49 50
Id. 5% (37)	413 50	Mira Lanza	278 85
S. Paolo 4%	427 50	A.N.I.C.	116 50
Id. 3½ %	400 50	Rumianca	70 25
Cr. Agr. 4½	410 —	Montepol	266 —
Ferrov. 3½	402 —	Talco Graf.	420 —
Iri-Siet 4%	390 —	M. Amiata	700 —
I.R.I. 4½ %	400 —	Montecatini	210 85
Elfer 4½ %	419 75	Acqua Pot.	102 —
Iri-Mare	415 —	E. Zuccheri	72 50
Interf. 4½	391 50	Florio	40 —
Stipel	308 50	Venchi-Un.	67 20
Mediterr.	255 —	Lane Borg.	1600 —
Meridion.	300 —	Valli Lanzo	76 50
Assic. Gen.	279 50	Viscosa	503 50
Torino Nord	129 50	Cotoniere	807 —
Navig. A. I.	309 —	F.I.S.A.C.	108 50
Italgas	14 60	Beni Stabili	249 —
Sip	66 37	Cartiere It.	125 —
Terni	230 50	Burgo	232 50
Valdarno	224 —	Pero. Riun.	100 —
Merid. El.	330 50	Paramatti	174 —
P. O. E.	91 —	Frigt	107 —
Snso	107 75	[illegible]	250 —
		Illuminaz.	600 —

CAMBI: Parigi 44,40; Belgio 333; Svezia 469,50; Svizzera 444,15; Olanda 1050,80; Norvegia 447,60; Argentina 458; Londra 78,35; Portogallo 72,46; Canadà 16,80; New York 19,80; Danimarca 380,40; Germania 780; Turchia 1539.

MILANO, 17. — La Centrale 1116; Costruzioni Ferr. 435; Rubattino 64; Cot. Cantoni 4325; Id. Furter 300; Id. Val Ticino 215; Id. Olcese 180; De Angeli 1325; Cantoni Coats 675,50; Linif. Can. Nazionale 732; Man. Rossari e Varzi 796; Id. Bolondi 590; Id. Tosi 100; Unione Manif. 410; Lan. Gavardo 702; Id. Rossi 2970; Id. Targetti 117,50; Cascami Seta 476,50; Bernasconi 100; Châtillon 104; Pacchetti e C. 243; Metallurgica It. 394; Dalmine 190,50; Breda 607,50; Autom. Bianchi 136; Id. Isotta Fraschini 33 e 3/8; Off. M. Reggiane 136,50; Soc. Adriatica di El. 197,50; El. Cirio 414; Dinamo 391; El. Bresciana 385; Id. Piacentina 387; Emiliana Es. El. 715; El. Cisalpina privil. 166,50; id. ord. 166,50; Tirso 177; El. Lombarda 809; Terniminera 134; Distillerie It. 315; Eridania 683; Raffineria L. L. 881; Petroli d'Italia 17,60; Aniene 91,80; Fondi Rustici 116,50; Beni Stabili 237; Saturnia 75,50; Pastificio Baroni 50; Gr. Alberghi Venezia 56,25; Italcementi 294; Pirelli It. 1575; Pirelli e C. 652; Silurificio di Fiume 417; Franco Tosi 440; Sarda 36; Tosi 733; Cartiere Burgo 414; Iniziativa Edilizia 36; Sisi 767; Marelli 185; Milano Centrale 67.

Rassegna agraria settimanale

Anche se il freddo è ritornato più intenso ed alcune regioni sono state nuovamente ricoperte di neve, laddove si presenta appena la possibilità occorre non tralasciare i lavori, che di solito debbono eseguirsi in questo epoca dell'anno. Bisogna sapere utilizzare il tempo disponibile, perchè siamo già in febbraio e quindi, non appena miglioreranno le condizioni meteorologiche, urgeranno molti lavori sia in copertura alle colture in corso, sia d'impianto per le colture primaverili.

Così si approfitti delle migliori ore della giornata per somministrare il nitrato di calcio al frumento, si provveda a pulire e riffilare i fossi di scolo e d'irrigazione e ad erpicare i prati, affinchè questi vengano liberati dalle erbe infestanti e più prontamente ed efficacemente agiscano i concimi sparsi, sia terricciati, sia concimi chimici; si preparino inoltre i fossi e le buche per le nuove piantagioni, si curi la manutenzione delle strade per evitare che al momento del disgelo esse diventino impraticabili, si ponga, ora che la bachicoltura, in seguito all'aumento a L. 15 il Kg. del prezzo base dei bozzoli, è destinata necessariamente ad avere una notevole ripresa, attenzione ai gelsi. Questi dovranno essere tenuti nuovamente in considerazione, liberandoli dai rami secchi, pulendone il tronco e i rami con raschiatori e pennellando poi con latte di calce e soluzione di solfato di ferro al 3 %; per favorire lo sviluppo fogliare in certi casi non guasterà anche una concimazione di Kg. 2 per pianta di una miscela composta di due terzi di perfosfato e un terzo di solfato ammonico.

Lo svolgimento dei mercati dei cereali rispetto alla settimana precedente presenta un'attività limitata dell'avena dovuta alla scarsa disponibilità di questo cereale e ai suoi prezzi elevati.

Le vendite dei foraggi sono numerose con quotazioni sostenute, ma si riferiscono a quantitativi modesti; la paglia, meno trattata, ha anch'essa andamento sostenuto.

Per il bestiame si è notata un'offerta più abbondante dei bovini e quindi qualche categoria ne ha maggiormente risentito, accusando lievi ribassi. Al rialzo sono decisamente riusciti i suini grassi e magroni, da riproduzione e lattonzoli.

Normalmente trattati risultano i vini, fra i quali quelli di pregio mantengono la solita sostenutezza.

BESTIAME. — **Bra**, 17: vitelli piemontesi al Kg. L. 46-67; id. della coscia 61-70; vitellini lattonzoli cad. 350-900; buoi al Kg. 35-46; vacche da macello 34-43; maiali lattonzoli cad. 130-160. — **Moncalvo Monferrato**: da macello: buoi 1.a al Kg. 44-52; id. 2.a 40-46; vacche e giovenche 32-37; manzi 30-40; vitelli 50-60; id. della coscia 70-75. — **Novi Ligure**: buoi al Kg. 40-45; vacche 42-43; vitelli 45-60; sanati 60-70; maiali grassi 78-80. — **Valenza**: buoi al Kg. 45-48; manzi 41-46; vitelli 70-78; sanati 71-77; lattonzoli cad. 130-140; maiali al Kg. 70-75.

VINI. — **Bra**, 17: vino comune da pasto all'Hl. L. 110-150; dolcetto 140-180; barbera 180-200. — **Moncalvo Monferrato**: vino da pasto comune all'Hl. 70-100; barbera e vini fini 100-140. — **Tortona**: vino tipico comune da pasto (prezzo base L. 9,50 per grado alcool) all'Hl. 85-100; barberato 110-125; barbera 130-140; bianco secco da pasto 110-125.

IL ROMANZO DELLA MACCHINA DA SCRIVERE

Come il dattiloscritto rivela il dattilografo

Una pagina inedita di Pirandello - Le abitudini e gli errori: ecco gli indici che mettono in luce la personalità di chi si serve della scrittura meccanica

ROMA, febbraio.

Il dattiloscritto non è mai un documento freddo amorfo incaratterizzato impersonale. Anche quando oggettivamente esso non dice nulla e si colora di mistero per l'ermetismo in cui l'avvolge l'anonimo, il dattiloscritto offre impensati ed eccezionali indici rivelatori della personalità del dattilografo. Bisogna per altro, dir subito che l'interpretazione di questi indici, vale a dire il processo che consente di risalire dalle caratteristiche del dattiloscritto alla conoscenza ed alla ricostruzione della personalità del dattilografo, non si fonda su un labile od arbitrario gioco di induzioni e di deduzioni, non si affida, neppure, alle facoltà divinatorie che sono proprie della grafologia. Il processo riposa sulla certezza e la funzionalità di un meccanismo di indagine che è suggerito, nella sua genesi e nelle sue modalità, dalle ricerche sperimentali.

Nulla di impreciso, quindi, di empirico e di illusorio nel compiersi di questo processo. E' la scienza che ne valuta preliminarmente la possibilità di compimento, che ne governa l'orientamento, ne controlla ed illumina i risultati.

Una scienza nuovissima

Una scienza nuovissima, la quale utilizza e travalica, nelle sue applicazioni i metodi gli schemi le formule della psicologia professionale, per rifarsi, infine, ai metodi ed ai tecnicismi che caratterizzano le applicazioni della medicina legale. Non per nulla le ricerche più originali ed interessanti, più sensazionali e concludenti sotto questo riguardo, sono avvenute in criminalistica. La individuazione e la ricostruzione della personalità del dattilografo attraverso le caratteristiche del dattiloscritto è, del resto, un problema che si inscrive nel vasto quadro dei problemi che hanno per oggetto e per sfondo l'identificazione personale. L'interpretazione del dattiloscritto è qualcosa che non si differenzia sostanzialmente da ogni altra indagine in tema di identificazione. Come si raffrontano i connotati di un individuo segnalato in tempi diversi, per l'identità, così si raffrontano due dattiloscritti per determinare l'identità di chi li ha vergati servendosi della scrittura meccanica. Potrà cambiare la tecnica con cui si dipana l'indagine, cambieranno i reagenti destinati ad offrire la rivelazione degli elementi di individuazione, ma la metodologia dell'investigazione, al pari della finalità che ad essa sono connesse, rimarranno in tutti i casi lo stesso.

Da Osborn a Chavigny, da Locard a Falco ed a Sorrentino della «Scuola superiore di polizia», la tecnica di questa indagine è stata messa completamente in risalto. Non esistono più dubbi e incertezze e le applicazioni sempre più numerose che se ne vanno facendo, confluiscono a dar dignità e consistenza di scienza a questa tecnica originale e nuovissima. Sono pochi anni che questa tecnica è entrata nella pratica criminalistica, e sono pochi anni che, anche al di fuori della pratica criminalistica, si assiste ai complessi di queste ricerche. Ma l'identificazione dell'operatore attraverso le caratteristiche del dattiloscritto, il riconoscimento, la rivelazione della personalità di chi si serve per scopi correnti ed inconfessati della scrittura meccanica, ha già raggiunto un alto grado di perfezione e di precisione. Questo discende, soprattutto, dalla esattezza con cui sono state poste le basi della nuovissima scienza, dai capisaldi su cui il meccanismo di ogni applicazione riposa.

Gli errori: 57 categorie!

Le abitudini e gli errori: ecco la chiave del tecnicismo che presiede e regola le ricerche, dirige e convoglia le applicazioni. La macchina da scrivere è la macchina delle abitudini, buone o cattive che siano; è la macchina degli errori. In tal senso è stato possibile affermare che la macchina scrivente è un apparecchio che annota e registra, all'insaputa dell'operatore, i dati caratteristici della sua personalità; li registra e li pone in risalto con una evidenza ed una fedeltà che sono eguagliate soltanto dai più sensibili apparecchi di laboratorio. Sulla base delle abitudini e degli errori è possibile lo studio psicologico del dattilografo; dalla esatta interpretazione delle sue abitudini e dei suoi errori, matura il processo che ne illumina e ricostruisce la personalità.

Come è infinita la gamma delle abitudini, così è infinita quella degli errori. L'Unione delle società stenografiche ne ha tentato la classificazione e la scrizione e ne è venuto fuori un tabellone in cui i più tipici errori del dattilografo sono raggruppati in 57 categorie diverse. Questa classificazione dovrebbe servire come scala di correzione per l'esame del dattilografo, ma in pratica accade che il monito che si sprigiona dal pittoresco tabellone rimanga senza eco e senza risultato. L'errore del dattilografo è, infatti, alcunché di fatale di inradicabile di incorreggibile di permanente. Allorché è stato compiuto la prima volta, tende a ripetersi a riprodursi indefinitamente. Prodotto, forse, la prima volta in cui ebbe a verificarsi, da una semplice distrazione, da una fatalissima e banalissima distrazione, si è innestato radicato subito nella tecnica professionale del dattilografo, sì che lo si ritrova, qualche rigo appresso, nello stesso dattiloscritto, poscia nei dattiloscritti eseguiti nel corso della stessa giornata e in tutti quelli eseguiti nel corso delle giornate seguenti.

La colpevole: la tastiera

Tutto questo vale, naturalmente, per gli errori che discendono da un'inesatta esecuzione del novero e della concatenazione dei movimenti che sono richiesti al dattilografo per l'armonico e preciso compimento del suo lavoro. Si tratta, per esser chiari, degli errori cosidetti di movimento, che si traducono in una battuta sbagliata non già per effetto di una distrazione fuggevole od occasionale, ma perchè nell'apprendimento del mestiere si è insinuata come una disfunzione di natura motoria. La distribuzione dei segni sulla tastiera: ecco la causa prima e remota, e tuttavia attuale ed immanente, di questa sorte di errori. Per ottenere uno spedito funzionamento della macchina, i costruttori americani intuirono, sin dall'inizio, che occorreva evitare il sovrapporsi e l'accavallarsi delle leve recanti i martelletti porta-caratteri. Essi cercarono così di determinare quali erano le lettere che si seguivano con maggior frequenza nelle parole e si ingegnarono di separarle il più possibile nella distribuzione dei tasti. Da questi studi è nato l'ordine universalmente adottato nella distribuzione dei segni sulla scacchiera dei tasti. Fu il congresso dei fabbricanti di macchine da scrivere tenuto a Toronto nel 1888 a sanzionare questo ordinamento. Ma poichè questo ordinamento ha per base la lingua inglese, è chiaro che la distribuzione dei segni, come è convenzionalmente adottata, giova ai dattilografi di lingua inglese soltanto. Per gli altri, non solo non facilita il mestiere, ma crea inciampi imbarazzi, determina un superlavoro cerebrale ed ottico per la ricerca delle lettere, per la percussione dei tasti.

Uno dei più tipici, dei più frequenti fra questi errori di movimento (già si è detto come al dattilografo non basti la conoscenza della tastiera, non sia sufficiente essere soccorso, nel suo lavoro, dalla «memoria» della tastiera, vale a dire dalla consapevolezza dell'ordine in cui sono distribuite le lettere ed i segni sulla tastiera, ma occorra una padronanza assoluta, per vero dire automatica, dei 1981 movimenti che su una tastiera comune allacciano, teoricamente, ma altresì praticamente, l'uno all'altro tasto, l'uno all'altro segno, nella successione delle lettere richieste dalla scrittura della parola) è quello che si verifica, nel battere una parola, con la inversione di due lettere che si seguono, come può essere dato da questo esempio: raramente, in luogo di raramente. Talvolta questa inversione si verifica due volte, in due gruppi di due lettere, ed allora la parola diventa illeggibile.

Anche le distrazioni

Ma non è il solo, questo, fra i cosidetti errori di movimento, la cui genesi — conviene insistere — è per così dire fatale, ma la cui inradicabilità è assoluta. Par quasi che un demone presieda alla battuta in luogo del dattilografo, tanto l'errore si ripete indefinitamente. Ed ecco, coll'inversione delle lettere, la battuta altrimenti errata e che si ha allorchè il dito del dattilografo percuote un tasto inutile o preme quello attiguo a quello che doveva essere battuto, o, ancora, ne preme due invece di uno. In questa sorta di errori si potrà constatare che l'errore sarà invariabilmente costantemente uniforme: se il dattilografo ha battuto per sbaglio un determinato tasto, sarà ancora questo stesso tasto che egli premerà per errore nel corso del dattiloscritto e non già il tasto collocato immediatamente al disopra o al disotto, a destra od a sinistra, di esso.

Poichè questi errori di movimento hanno la tendenza a riprodursi uniformemente ed indefinitamente, essi costituiscono nel dattiloscritto degli indici preziosamente rivelatori. Non altrettanto può dirsi invece — salvo il caso in cui la frequenza con cui ricorrono dia alla loro natura, estremamente variabile, valore e consistenza di indizi — degli errori che sono imputabili alla distrazione: una lettera omessa, mancata spaziatura fra due parole, la minuscola per la maiuscola, una lettera soprannumeraria nel testo di una parola, irregolarità nell'interlineatura, la virgola in luogo dell'apostrofo, due lettere sovrapposte in fine di riga per non aver avvertito il segnale acustico di fine riga, ecc. Si tratta di una varietà infinita di errori, il cui ripetersi è in funzione dell'attenzione che il dattilografo mette nel suo lavoro e la cui iterazione, soltanto, può avere nell'interpretazione del dattiloscritto una portata ed un significato reale.

Cento modi per un indirizzo

Ma cogli errori vi sono le abitudini e queste sono largamente indicative della personalità del dattilografo. Da un esame sommario del dattiloscritto si può stabilire l'insegnamento che il dattilografo ha avuto, si può stabilire anche se nell'apprendimento della scrittura meccanica egli è stato un autodidatta. In quest'ultimo caso egli sarà tradito senz'altro dal fatto di non aver osservato certe regole convenzionali, che sono oggi fondamentali nell'apprendimento razionale della dattilografia. Ogni dattilografo dà una fisionomia particolare al dattiloscritto; infonde al suo lavoro un che di personale. Avviene così anche per un dattiloscritto frammentario, quale può essere l'indirizzo battuto su una busta. Ogni dattilografo ha un suo modo di battere un indirizzo. Chi lo colloca in basso e chi al centro della busta; ma non basta; l'uso delle majuscole (vi ha, ad esempio, chi scrive il nome del destinatario in tutto majuscolo e chi batte in majuscolo la iniziale soltanto, ed, analogamente, chi usa il majuscolo per la lettera iniziale della parola che indica la professione — dottore avvocato ingegnere — e chi in tutto majuscolo o in tutto minuscolo anche l'indicazione della qualifica professionale); la sede in cui è collocata l'indicazione della città, lo spazio che intercede fra una linea e l'altra, il modo con cui si è sottolineato il recapito, la cura e l'estetica stessa con cui l'indirizzo è stato battuto, derivano da altrettante abitudini professionali che si riverberano nel dattiloscritto con la efficacia ed il valore di indici rivelatori.

Da questa breve enumerazione si può arguire come la teoria delle abitudini che il dattilografo ha acquisito, forse dal giorno stesso in cui iniziò l'apprendimento della scrittura meccanica, sia infinita: in una pagina dattiloscritta se ne possono mettere in evidenza diecine; dalla marginatura all'uso delle abbreviazioni, dalla interlineatura alla data, all'impiego dei segni convenzionali, alle correzioni, al modo in cui è battuto un rinvio a piè di pagina. Sono abitudini alle quali il dattilografo obbedisce senza riflettere, delle quali non si saprebbe spogliare. Attraverso di esse ed attraverso gli errori, la personalità del dattilografo si riverbera appieno nel suo lavoro. Da questo fatto discende la possibilità di impensate applicazioni. Ma le più singolari, come vedremo, sono quelle che si ottengono nella medicina legale.

Francesco Argenta

La vittoria delle formiche

Pirandello [illegible]

La casa e il formicajo. - Davanti la porta. - Piccole formiche. - L'invasione. - Le trova da per tutto: sulla tavola, a letto, in tutti i cassetti, se le trova addosso; gli vengono fuori sulle mani dalle maniche come se fossero a casa loro sul suo corpo, sotto la camicia.- Più ne uccide e più ne sopravvengono.- Cosa ridicola e terribile: vogliono proprio impadronirsi della sua casa e di lui stesso, non lasciarlo più vivere.- Bestioline così piccole.- Il da fare che si dànno: l'ordine nella fretta: queste squadre qua, quest'altre squadre là, via-vai senza fine, s'intoppano, deviano per un tratto, ma poi ritrovano la strada; è certo che s'intendono e si consultano tra loro.- Decide di dar fuoco al formicajo.- Ma prende la decisione proprio in un giorno di vento.- Come se il vento, a sua insaputa, si fosse alleato con le formiche.- Ha in mano un fascio di paglia acceso, davanti la porta; alcune faville, portate dal vento, appiccano il fuoco a un covone di grano e ben presto tutta la casa è in preda alle fiamme e a nulla vale l'ajuto della gente accorsa.

Il Chiodo

Lo trova per istrada: è un grosso lungo chiodo arrugginito.- L'ha ancora in mano, allorchè s'imbatte in due ragazze di strada che s'accapigliano tra loro: una è più piccola, l'altra più grande, quasi della sua età: quattordici anni.- (Descriverle sommariamente nella rissa).- D'impeto, si fa su loro e, non sa perchè, ficca in testa il chiodo alla più piccola; poi, come la vede stramazzare insanguinata, resta sbalordito.- Quel chiodo l'ha trovato apposta; quelle due ragazze là si sono azzuffate apposta, poco dopo, sul suo cammino; perchè aveva colpito la piccola e non la grande non se lo sa spiegare.- non conosceva nessuna delle due: ha visto soltanto che la grande teneva acciuffata la piccola per i capelli e che questa aveva le mani artigliate sulla faccia di quella e una delle mani le stirava di sotto un occhio.- Fu forse per quest'occhio così stirata.- Ma certo alla fine la piccola avrebbe avuto la peggio.- E lui con quel chiodo l'aveva uccisa, senza ragione e senza volerlo: così: impressionato da quell'occchio e trascinato dalla zuffa delle due ragazze a menar le mani, armato per caso da quel chiodo.- Sue meraviglie nell'ascoltare le ragioni escogitate dagli altri, nel processo, per spiegare il suo atto: tutte gli sembrano vere e possibili, tanto quelle in suo favore, quante quelle contrarie; ma lui, veramente, dentro di se, non sa perchè

Poeti, artisti e scrittori non disdegnano la macchina da scrivere. Più d'uno ne ha tessuto l'elogio. E questo potrebbe dar luogo a un capitolo nel romanzo della macchina scrivente. Paul Valery confessa di scrivere a macchina i suoi versi: il congegno non irretisce od offusca l'ispirazione, ma consente al poeta di «sentire i suoi versi mentre già nascono», di essere il lettore di se stesso nell'atto stesso della creazione. Il nostro grande Pirandello si serviva della macchina da scrivere. Ecco un suo dattiloscritto degli ultimissimi giorni. Contiene la trama — inedita — di due novelle che il Maestro si proponeva di scrivere e che avrebbero dovuto seguire a quelle raccolte nel volume «Una giornata». Nel dattiloscritto c'è ordine, nitidezza, volontà, compattezza. E la personalità del Maestro scomparso si riverbera anche in questi appunti che non poterono più essere svolti.

Maniu dinanzi ai Tribunali per un discorso di politica estera

Bucarest, 17 febbraio.

L'ex-presidente del Consiglio romeno e presidente del disciolto partito nazional-contadino, Giulio Maniu, è stato citato davanti al tribunale militare del secondo Corpo d'Armata ed obbligato a chiarire il suo atteggiamento e la sua attività politica. La notizia ha provocato viva emozione negli ambienti politici romeni.

Il Maniu in questi ultimi due anni aveva svolto un'intensa campagna contro il regime instaurato in Romania, servendosi anche di certa compiacente stampa straniera per diffamare personalità e istituzioni romene. Le autorità non avevano mai agito contro di lui, ma ieri l'altro Maniu ha fatto diffondere dalla stampa estera una sua dichiarazione contro la politica estera romena. In tale dichiarazione era detto che la conferenza di Belgrado dell'Intesa Balcanica era stata un tradimento per gli interessi romeni i quali — secondo il Maniu — esigono che «non venga fatta neppure una concessione oratoria ai vicini». Infine la dichiarazione terminava con un appello al ritorno della Romania in regime democratico ed all'intesa con le democrazie occidentali.

Il fatto è stato ritenuto questa volta veramente grave anche perchè non sono mancate voci di costituzione dell'attuale ministro degli Esteri e di conflitti ministeriali. Le autorità hanno deciso quindi di agire. Riscontrandosi nell'azione svolta dal Maniu gli estremi del reato di azione pericolosa per gli interessi dello Stato, è probabile che contro l'ex-presidente del Consiglio venga aperto un procedimento penale.

Nei circoli politici si attribuisce alla decisione delle autorità il significato di una prova della indefettibile volontà della Romania di seguire la linea di condotta prescelta nelle attuali contingenze internazionali.

Gli aspetti politici di un processo di stampa

Le notizie tendenziose di una agenzia francese fornite da un fratello di Stojadinovic

Belgrado, 17 febbraio.

La politica interna richiama sempre l'attenzione della stampa. I partiti continuano le loro trattative su piani più o meno possibili di alleanza, ma l'interesse pubblico è ora eccitato da un processo di cartello a proposito di certe notizie lanciate a suo tempo dall'Agenzia Fournier. Il processo è stato intentato dal dott. Dragomir Stojadinovic, già direttore del Vreme contro il signor Pantovic, già deputato, il quale in una interpellanza presentata alla Scupcina ha affermato che l'Agenzia Fournier diretta dallo Stojadinovic aveva lanciato notizie false e allarmistiche sul conto della Jugoslavia. La accusa è estesa anche al dott. Ribnikar direttore della Politika e al dott. Sokic Direttore della Pravda per avere stampato nei loro giornali il testo dell'interpellanza.

All'udienza odierna, il Pantovic ha dichiarato di confermare le sue affermazioni circa l'attività della Agenzia Fournier diretta recentemente — egli dice — dal signor Dragomir Stojadinovic, già direttore del Vreme e fratello di Milan Stojadinovic allora Presidente del Consiglio, e non dal giornalista francese Verneuil che era soltanto un prestanome.

Il Verneuil ha dichiarato in udienza di avere ricevuto ordine da Parigi di agire secondo le direttive dello Stojadinovic e che tutte le notizie erano lanciate dallo stesso Dragomir Stojadinovic.

Il processo è stato rinviato al primo di marzo perchè si è reso necessario la chiamata di altri testimoni. Per la notorietà del querelante, Dragomir Stojadinovic che respinge recisamente tutte le accuse, il processo è destinato alla più vasta risonanza.

La tragica notte del "Giorgio Ohlsen,,

Fraterna accoglienza ai salvati degli italiani di Edimburgo e di Londra

Londra, 17 febbraio.

I superstiti del piroscafo italiano Giorgio Ohlsen, affondato in seguito all'urto contro una mina nella notte fra martedì e mercoledì, sono arrivati oggi a Londra: sono diciassette italiani, uomini del mare, che serbano sul volto pesante, nel loro parlare breve e sommesso non tanto la scossa del fulmineo disastro che in tre minuti fece inabissare il vapore su cui viaggiavano ed a cui erano affezionati, quanto l'amarezza per essere stati orbati da un istante all'altro del loro capitano e dei loro compagni, che sono scomparsi fra le onde di questo Mare del Nord dove regnano oggi le forze ostili della natura e degli uomini.

La disgrazia fu tanto fulminea che si salvarono soltanto coloro, i quali erano di guardia o di turno; gli altri, che riposavano nelle loro cuccette, prima che avessero il tempo di riscuotersi si trovarono inghiottiti nei rottami di una nave che andava in frantumi; prima che potessero aprirsi un varco tra le ferraglie, le acque li inghiottivano col vapore. L'unico ufficiale che si è salvato è il primo ufficiale, Francesco Valdettaro, genovese, il quale deve la sua vita al fatto che era di guardia sul ponte. Nella notte egli sentì una scossa; udì un'esplosione; vide una colonna immensa di acqua che si levava verso il cielo e ricadeva sulla tolda.

Una mina doveva aver colpito la nave sotto la chiglia nei settori di poppa; al primo istante, nel buio, egli ebbe la sensazione, anzi l'illusione che il disastro non fosse senza scampo: corse subito verso poppa, ma immediatamente sentì che i suoi piedi erano bagnati, poi le sue ginocchia, poi che l'acqua gli saliva ai fianchi. Si precipitò dal capitano, un calabrese, il comandante Di Bella; tentò di aprire la porta della cabina; il capitano domandò da dentro: «Valdettaro, che succede? Vengo subito».

La porta non si aperse. Nel buio si sentirono scricchiolare le pareti di ferro, le travi; il primo ufficiale sentì che l'acqua lo trasportava su, verso prua. Un ultimo lembo di nave soltanto emergeva; una sola scialuppa, benchè riempita d'acqua a metà dalla pioggia succeduta all'esplosione, rimaneva disponibile. Valdettaro vi spinse dentro tutti i marinai che potè trovare, ordinando loro che accendessero dei razzi di segnalazione per vederci. Egli si guardò ancora attorno un momento per vedere di salvare qualche altro. Ma l'affondarsi definitivo della nave, che cominciava a drizzare il fondo con la poppa e le ondate lunghe del mare, fecero sì che la scialuppa si allontanasse dalle murate e che il primo ufficiale rimanesse solo sul rottame in procinto di sommergersi. Un fuochista siciliano, Rosario Rossino, che aveva preso posto a bordo della scialuppa, si spenzolò rischiosamente, riuscì ad afferrare un appiglio sulla nave e rimorchiò la scialuppa traendo a bordo il primo ufficiale.

Uno dopo l'altro, gli scampati accesero altri razzi e si misero a girare attorno ai rottami della nave, ripescando qua e là qualche naufrago. Fra essi era anche un ferito, il fuochista Davide Podestà, forse colpito direttamente dalle conseguenze della esplosione e scivolato giù dalla nave. Era quasi nudo, così come si sta nelle macchine.

Il primo ufficiale, mentre la ricerca continuava, cominciò a fare delle segnalazioni Morse con la lampadina tascabile chiedendo aiuto. La segnalazione fu avvistata da un convoglio britannico che passava di lì. Una nave inglese, il Chatwood, rallentò la marcia; fu gettata una scala di corda; uno dei fuochisti, il Rovigo, si arrampicò su di essa. Ma in quel momento un colpo di mare minacciava di infrangere la scialuppa contro il fianco della Chatwood; e allora l'ufficiale diede l'ordine di allontanarsi. Fu così che il Rovigo venne raccolto a bordo del Chatwood e gli altri da un secondo piroscafo, il Lolworth, come informammo ieri. A bordo di quest'ultimo le condizioni del povero Podestà si aggravarono; e poco dopo egli cessava di vivere.

Ad Edimburgo e a Leith, il porto della capitale scozzese, la colonia italiana locale si è prodigata nel soccorrere i superstiti che si sono ritrovati colà. I nostri bravi marinai ci hanno parlato delle accoglienze ricevute con grande gratitudine. Il povero Podestà, dopo le formalità legali, è stato sepolto nel cimitero cattolico di Leith, in attesa della sua probabile esumazione e del suo trasporto in patria.

I marinai del Giorgio Ohlsen escludono che la mina sia stata alla deriva; quando una mina va alla deriva, essa colpisce sulla linea di galleggiamento ed i danni che produce non sono quasi mai fulminei; la stessa natura dell'urto, la quantità d'acqua che è entrata subito a poppa, provocando l'impennamento verticale della nave, fanno invece ritenere certo che la mina fosse ormeggiata, in modo da colpire la chiglia. Dato che la zona, di fronte a Leith, è particolarmente battuta da convogli inglesi, la mina non solo era stata messa, ma messa intelligentemente — dicono i marinai italiani.

«Il povero Giorgio Ohlsen ha fatto da dragamine al convoglio inglese che è passato poco dopo nello stesso punto» ha osservato un marinaio.

I superstiti si sono rimessi quanto al fisico, tutti in buona salute; oggi hanno fatto colazione alla Casa del Littorio londinese, circondati da tutto l'affetto che la colonia italiana di qui ha potuto loro dimostrare. Nel pomeriggio hanno visitato una sala, dove si svolgeva la cerimonia della Befana fascista e successivamente alla presenza del Console generale e del Segretario del Fascio, sono stati ricevuti dall'Ambasciatore Bastianini, il quale si è informato delle loro condizioni ed ha chiesto particolari sul disastro della nave, elogiandoli tutti per il loro comportamento e condolendosi profondamente per la scomparsa di tanti loro compagni.

La partecipazione dell'Italia alla Fiera di Parigi

Roma, 17 febbraio.

Anche quest'anno l'Italia parteciperà alla Fiera di Parigi, che avrà luogo dall'11 al 27 maggio. La organizzazione di tale partecipazione farà capo all'Istituto del commercio estero.

Tale Fiera, come già negli scorsi anni, rinnova il concorso delle invenzioni, dotato di cospicui premi. La iscrizione al concorso è gratuita e gli oggetti saranno esposti al pubblico della Fiera di Parigi, la quale provvede a propria spesa ad ogni sistemazione e sorveglianza. Le invenzioni per le quali già non fosse stata presentata domanda di brevetto sono garantite dalla legge 13 aprile e 25 luglio 1905 e tutelate per 12 mesi. Così dicasi per i modelli e i marchi. L'inventore può presentare anche più invenzioni, redigendo per ognuna un'apposita domanda. I moduli di domande sono rilasciati dalla delegazione italiana della Fiera, Milano, piazza Duomo 17, alla quale devono essere richiesti subito, perchè le iscrizioni devono pervenire a Parigi prima del 15 marzo prossimo.

I magistrati di Milano in visita al «Covo»

Milano, 17 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi tutti gli iscritti al Dopolavoro giudiziario — magistrati, cancellieri, personale, ecc. — guidati dal primo presidente della Corte di appello gr. uff. Preda, e dal procuratore generale gr. uff. Laviani, si sono recati in pellegrinaggio al «Covo», la storica sede del Popolo d'Italia, in via Paolo da Cannobio dove, sotto la guida dei dirigenti di Mistica fascista, hanno passato in rassegna tutti i locali, soffermandosi specialmente in quelli che furono della direzione. Nello studio che fu di Arnaldo Mussolini è stato collocato un gran mazzo di fiori.

Successivamente la numerosa colonna dei magistrati si è recata a deporre una corona al sacrario dei Caduti fascisti e quindi ha raggiunto la sede del Popolo d'Italia che ha visitato sotto la cameratesca guida dei redattori. Alla Casa del Fascio i visitatori sono poi stati ricevuti dal Federale avvocato Gianturco che ha loro rivolto un deferente saluto. Ha risposto ringraziando il primo presidente della Corte d'appello.

La prima neve a Littoria

Littoria, 17 febbraio.

Stanotte è caduta su tutto l'Agro Pontino un'abbondante nevicata. E' questa la prima volta dalla fondazione di Littoria, che si registra la caduta della neve nell'Agro Pontino.

CRONACHE DEL TEATRO

Commedie del '500 alle Arti - Forze nuove nel teatro - Macario, i critici e la sua mamma - Una felice iniziativa dell'Accademia d'Italia - Interessante esperimento

Un interessante spettacolo ci ha offerto questa settimana Anton Giulio Bragaglia al Teatro delle Arti: una commedia di Ignoto, che Emilio Lovarini ritrovò in un manoscritto marciano una dozzina di anni fa, *La Venexiana*, «non fabula, non comedia, ma vera historia», *Il reduce*, mimo del Ruzzante.

Teatro del 500, stagione felice del teatro italiano, tutto inventiva e arditezze, teatro arioso, talvolta grosso e grasso, sempre fresco e ricreante, giovanile e scaltro, tutto istinto e impulsi, eppur sapientemente ed efficacemente congegnato.

Questa *Venexiana* è una delizia. Vi si parla della fortuna amorosa di un bel giovane conteso da una vedova e da una maritata. Atmosfera sensuale, nella quale ardono e si consumano le passioni delle due donne, combattute e travolte dalla gelosia. Con l'aiuto di due serve e di un facchino, che commentano le smanie delle loro padrone dicendo pane al pane e vino al vino, com'era nell'uso del tempo, la commedia si svolge per due atti lietamente, interessa e diverte, rappresenta e ci rivela, più e meglio di cento pagine di storia, spirito costume espressione di un'epoca. Ecco, se ce n'era bisogno, la prova provata che la contemporaneità dell'opera d'arte è condizione essenziale della sua immortalità. Tutti quelli che aspettano di fare il teatro del nostro tempo quando il tempo sarà passato, e potranno contemplarlo dall'alto dell'Olimpo, vadano a vedere la *Venexiana*. Si accorgeranno che hanno torto: essi aspettano la maniera, mentre hanno la vita.

L'atto del Ruzzante, che arieggia al *Miles gloriosus* di Plauto, piccante e malizioso, in cui l'autore, evidentemente rallegrato dalle sue trovate, mostra la corda della sua compiacenza in lungaggini e melensaggini che ritardano e stancano l'azione, ha valore di curiosità. Meglio gioverebbe alla conoscenza del Ruzzante quella *Anconitana* in cui l'autore, — che si chiamava Angelo Beolco, e visse quasi sempre in campagna amministrando i beni del Cornaro, — concretò quel tipo di contadino che egli chiamò «il ruzzante», e pare personalmente interpretasse sulla scena.

Serata interessantissima, abbiamo detto, chè Giulio Pacuvio, regista tra i meglio dotati e preparati, ci ha presentato uno spettacolo di immediata e sicura riuscita, in cui brillavano il gusto e l'intelligenza felicemente accoppiati al tono e all'equilibrio; spettacolo fluido e saporoso, fedele e scaltro, antico e nuovo che ci ha pienamente convinto delle belle qualità di questo giovane che ha forse il torto di non osare più arditi voli. Nella cornice di due bellissime scene del Prampolini, Giovanna Scotto, vedova ardente e smaniosa, Renata Negri, scattante e pungente Valeria, la donna maritata, Tino Erler, simpatico bellimbusto, Anna Maria Dionisi e Gemma Griarotti, le ancelle, e il Pierozzi, il facchino, hanno interpretato la *Venexiana* con spontaneità e colore. Anche la Torrieri e il Luciani si son fatti ammirare nel *Reduce*.

Successo vivissimo, e calorosi insistenti applausi agli attori e al regista.

* *

La nomina di Nino D'Aroma a vice presidente della Corporazione dello Spettacolo è stata accolta nel mondo del teatro con vivissima simpatia. Il teatro italiano ha bisogno di uomini di passione e di ardimento, in ogni settore, perchè se vuol raggiungere le nuove mete che caratterizzino il tempo che viviamo, deve camminare sicuro e spedito. Nino D'Aroma è giovane, appassionato, ardimentoso. Conosce e ama il teatro. Intelligenza e preparazione non gli fanno difetto, anzi. E' un uomo a posto, ed è una forza viva il cui apporto alla vita delle nostre scene può essere prezioso.

* *

Macario è ancora all'ordine del giorno. L'abbiamo visto l'altra sera al Teatro Valle di Roma, e ci ha candidamente confessato che i critici gli hanno fatto passare due brutte giornate. Poi è venuta la nostra noterella della settimana scorsa, ed egli si è sentito rinascere. Ha subito telegrafato alla sua cara mammetta che abita a Torino di leggere *La Stampa*; ma già la sua buona mamma aveva letto e gli aveva scritto: «Coraggio, figliolo mio. Anche Giuseppe Verdi pianse quando gli fischiarono *La Traviata*». E Macario ci mostra la lettera con gli occhi lucidi di commozione...

Oggi *Film* difende decisamente Macario, e Corrado Pavolini scrive: «Ora nella natura di Macario, nel suo mestiere, nelle sue vene circola un elemento fondamentale, della cui importanza non avrebbe dubitato un Gordon Craig ammiratore di Petrolini: la grande tradizione comica di palcoscenico Macario ce l'ha nel sangue. Macario è un altro esempio vivente del Teatro con la T maiuscola: dell'incanto, del prodigio teatrale».

E conclude:

«Un regista cinematografico straniero, il Renoir, interrogato quale attore gli fosse piaciuto di più in Italia ha risposto senza esitazione: Macario. Lo capisco. Lui che vien di fuori ha sentito nel pagliaccio torinese un'evidenza che per noi non è più evidente, a forza di abitudine. Accidenti ai signori».

* *

La Reale Accademia d'Italia, per iniziativa di S. E. Renato Simoni, pubblicherà quanto prima una collana teatrale che conterrà, in testi criticamente autenticati da specialisti, il *corpus* delle Sacre Rappresentazioni Italiane. La collezione, che sarà diretta dallo stesso Simoni, raccoglierà non solo le opere che furono pubblicate dal D'Ancona, dal Monici, dal Torraca, dal Galli, dal Lumini, dal Toschi, ma anche le altre che sarà possibile trarre dai manoscritti e dai codici conservati nelle biblioteche. Sarà un'impresa di eccezionale importanza, chè l'editoria italiana non è stata mai troppo tenera con le opere dei classici del teatro — ancor oggi non si trovano le commedie del Verga — e le rarissime vecchie edizioni sono assolutamente introvabili.

* *

Il recente accordo tra il Ministero della Cultura Popolare e la Opera Nazionale del Dopolavoro, è largamente commentato dal Direttore generale del Teatro Nicola De Pirro nell'ultimo numero di *Scenario*, che esce in questi giorni.

Per quanto si riferisce allo spettacolo, che è tanta parte dell'attività dopolavoristica, l'accordo prevede la costituzione nel seno dell'O.N.D. di una Sezione Culturale-Artistica, che comprende i Carri di Tespi, le Filodrammatiche, le Società corali e concertistiche, le Bande musicali e tutto quanto ha attinenza con il teatro, la musica e le arti popolari. Tale Sezione avrà alla periferia presso i Dopolavoro Prov. una sua Sezione con dirigenti nominati dal Direttore Generale dell'O.N.D. d'intesa con il Ministero della Cultura Popolare; mentre il Capo della Sezione stessa sarà nominato dal Ministro della Cultura Popolare.

Questa Sezione, per quanto si riferisce alla sua vita organizzativa ed amministrativa, sarà parte effettiva dell'O.N.D., e subordinata alle norme statutarie, disciplinari ed amministrative dell'Opera stessa; mentre, per quanto si riferisce alla sua attività tecnica ed alle manifestazioni connesse con detta attività, dovrà uniformarsi alle direttive generali che nel campo teatrale, concertistico, musicale e del canto popolare, saranno impartite dal Ministero della Cultura Popolare. Norme speciali sono state dettate al fine di consentire il potenziamento ed il proseguimento di tutte le attività già attuate dall'O.N.D. nel campo teatrale e musicale e aventi carattere strettamente professionale; mentre il Ministero collaborerà a dare sempre maggiore impulso, anche con proprie direttive tecniche, allo sviluppo delle attività artistiche di natura dilettantesca organizzate dall'O.N.D.: di conseguenza, le attività artistiche di carattere professionale dell'O.N.D. saranno considerate dal Ministero stesso come lo strumento necessario e più valido per integrare, fuori da ogni terreno di concorrenza, l'attività professionale che si svolge nel Regime sia nel campo dell'iniziativa privata, che in quello della iniziativa diretta od indiretta dello Stato nei settori teatrali e musicali.

Questi sono, in linea generale, i principi informatori dell'accordo che contempla anche una vasta regolamentazione dell'attività cinematografica e di quella turistica dell'O.N.D.

«Come ognuno può constatare — commenta De Pirro — si ribadisce, ancora una volta, il concetto di unità d'indirizzo, che, attraverso perfezionamenti del tipo di questo che qui registriamo con viva soddisfazione, il Regime apporta all'attività ed al funzionamento dei propri organi.

«E' indubitabile che tale concetto unitario applicato a questo settore importantissimo della vita nazionale, produrrà nuove e più vaste possibilità, eliminerà dannose interferenze e faciliterà sempre meglio il raggiungimento delle finalità che il Duce ha additato per l'elevamento morale spirituale e culturale del popolo italiano».

* *

Un interessante esperimento teatrale compirà nel prossimo maggio la compagnia di Daniela Palmer: la rappresentazione di *Arlecchino ai Campi Elisi*, di Evaristo Gherardi. L'idea è venuta a Enrico Fulchignoni, il giovane regista affermatosi con la realizzazione di *Piccola Città*, al Teatro delle Arti, e de *Gli Uccelli*, di Aristofane al Teatro dell'Università di Roma. Evaristo Gherardi, nato a Prato nel 1670, era figlio di un attore del Teatro Italiano di Parigi. Pare si fosse laureato in filosofia, e a 19 anni, incitato dal padre, debuttò nel ruolo di *Arlecchino*, ottenendo un grande successo. Divenne presto direttore della compagnia del Teatro degli Italiani, e iniziò brillantemente la sua carriera di autore componendo commedie che la compagnia stessa rappresentava. Ma nel 1697 gli capitò un infortunio. Madame de Maintenon, favorita e sposa segreta di Luigi XIV, nel pieno della sua potenza, credette di riconoscersi in una commedia del Gherardi: *La Prude* (La donna austera) e, irata per la satira che doveva esser feroce, fece addirittura chiudere il Teatro degli Italiani. Gherardi, per occupare i suoi ozi forzati, raccolse le sue commedie, che erano per lo più semplici canovacci, fissò il dialogo, e le pubblicò col titolo di «Teatro Italiano». La commedia *Arlecchino ai Campi Elisi* non fu mai rappresentata *pour des raisons particulières* — annota l'autore —; ma egli la pubblicò *pour sa singulière beauté*.

Nella commedia, che si finge recitata ai Campi Elisi, appaiono Aristotile, Esopo, Solone, Confucio, Diogene, Democrito, Zenone, Orfeo, Elena, Lucrezia, Galatea, Terenzio, e altri personaggi. Sotto la direzione di *Arlecchino*, e al fine di divertire le anime dei beati che intristiscono nel tedio, la farsa si snoda arguta e lieta. Il Fulchignoni ne sta curando l'adattamento, integrandola con brani di dialogo di altre commedie dello stesso Gherardi. Sarà questo, indubbiamente, uno spettacolo di eccezionale importanza, che interesserà vivamente studiosi e pubblico.

S. G.

Teatri e Cinema

La « Compagnia dell'Accademia »

Domani sera avrà inizio al Carignano la breve stagione della Compagnia dell'Accademia di Arte Drammatica, diretta da Silvio d'Amico. Già molto si è parlato, in diverse occasioni, di questa formazione, e il pubblico certamente sa di che si tratta. Comunque, vogliamo ricordare che questo gruppo di giovanissimi, il loro programma, le intenzioni e gli scopi da cui muovono e cui tendono, sono ben degni di suscitare l'attenzione di quanti amano il teatro. La Compagnia è composta, col favore del Ministero della Cultura Popolare e di quello dell'Educazione Nazionale, di diplomati dell'Accademia; ma, a dissipare ogni equivoco, va detto che non vuol essere questo un esperimento ancora scolastico, un saggio, per dir così, a studi finiti; ma, questa non è nè una Compagnia studentesca nè una Compagnia sperimentale, è una Compagnia autentica, che ha un suo impresario, un suo amministratore, che gira per le città d'Italia a dare spettacoli, come qualunque altra Compagnia. Tale, tuttavia da distinguersi da ogni altra per certe sue caratteristiche: per quanto riguarda la struttura pratica va notato, ad esempio, che tutti i suoi componenti, attori e registi, hanno la stessa paga., tutti cioè sono posti allo stesso livello del comune intento di servire esclusivamente l'arte della interpretazione scenica, di adeguarsi, senza alti nè bassi personalistici, alle esigenze dello spettacolo; e perciò non vi sono ruoli, nè primi attori o prime attrici o caratteristici o brillanti. L'attore che questa sera è protagonista, domani sera potrà essere semplice comparsa, figurina di ultimissimo piano. Il regista di una commedia di Shakespeare sarà a disposizione come aiuto del regista di una « fiaba » di Gozzi. Il che naturalmente deriva dai metodi e dall'insegnamento dell'Accademia d'Arte Drammatica.

All'Accademia, dove questi giovani hanno studiato recitazione e regia, storia del teatro e scenotecnica, ginnastica ritmica, danza scherma canto fonetica trucco, si vogliono creare attori con lenta, minuta, razionale preparazione psicologica ed estetica. Mentre via via vanno scomparendo gli attori « figli d'arte », che al teatro italiano recarono per secoli la gloria di un istinto irresistibile, di una genialità grande, di un mestiere perfetto, l'Accademia si propone colmare i vuoti con l'addestramento sistematico di giovani che alle virtù della tradizionale improvvisazione comica sostituiscano l'accurato studio d'ogni elemento scenico e rappresentativo, che giungano con graduale applicazione scolastica a saper intendere, nel suo valore storico o poetico, un testo, e a tradurlo in immagini e ritmi spettacolari. La regia, la scelta dei più raffinati mezzi espressivi, quella che si dice preparazione e armonizzazione culturale dello spettacolo, sono, con l'abolizione di ogni mattatorismo, con la sottomissione della personalità di ognuno alla sovranità poetica della messa in scena, alla base di queste ricerche: valutazione di tutti gli elementi che confluiscono — psicologia e storia, costume e poesia, espressività scenica e affinità delle altre arti — nel fatto sintetico dello spettacolo. Silvio d'Amico, presidente e direttore dell'Accademia, e infaticato banditore e divulgatore di questo programma di studi, e di una fresca e nuova e giovanile visione dello spettacolo, ha guidato i suoi diplomati anche nelle realizzazioni sceniche che costituiscono il loro primo repertorio. I registi sono tra: Orazio Costa, Alessandro Brissoni, Wanda Fabbro. Tra gli spettacoli ricordiamo: *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, *Re Cervo* di Carlo Gozzi, *Donna del Paradiso*, mistero medievale da Laudi del '300 e '400; *La comare che rubò Gesù Bambino*, farsa di anonimo italiano, *Il cacciatore di anitre* di Ugo Betti. Per primo spettacolo sarà rappresentato, domani sera, *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, tradotto da C. V. Lodovici, messo in scena con regia, scene e costumi, di Alessandro Brissoni, musiche del Maestro Armando Renzi e danze concertate da Avia De Luca.

Sullo schermo: *Fanfulla da Lodi*, di C. Duse.

Ecco qui un figlio di quell'*Ettore Fieramosca* del quale tutti ci ricordiamo. E figliazione, non soltanto per l'ambiente alquanto simile e per la figura del protagonista che, laggiù in secondo piano, balza qui al primo posto.

La rocca del duca di Sassolo è assediata e presa dagli armati di Fanfulla al soldo del duca di Termoli. Questi, contro il costume della cavalleria, uccide barbaramente il vecchio duca suo prigioniero. Ma Fanfulla, che ha preso sotto la sua protezione la duchessina di Sassolo, la difende fino all'ultimo. Giunge anche a gettar la tonaca, vestita per disperazione alla notizia che la bella fanciulla è già promessa sposa a Franco da Genova. Egli accorre in sua difesa, quando sa che la duchessina, con la complicità del ribaldo Torvaspada, è caduta nelle mani del Termoli. E riesce a liberarla e a riconquistare il castello, proprio nel momento in cui sopraggiungono in aiuto le schiere del Colonna, alleato del Sassolo. Fanfulla, compiuta l'impresa, riparte solo verso la sua vita di rischio e di avventure.

Come si vede, il soggetto ha tutti gli elementi del romanzo d'appendice, di quelli tanto popolareschi, le quali hanno una certa presa sul pubblico. La regia, dell'attore Carlo Duse (che lavora anche nel film, impersonandovi la figura di Torvaspada) è sullo stesso stile del soggetto. Di maniera un po' grossa, un po' pesante, se pur di chiara conseguenza nel racconto. Tutti i personaggi si muovono e recitano come si faceva nei drammi di Benelli, con quel certo torvo e reboante piglio, con un vociare e uno sbattere di ferraglia, che (chissà poi perchè?) pare facciano tanto secolo XVI. Questi guerrieri camminano e parlano con passo troppo pesante, con vociaccia da taverna. E mangiano alla bravaccia e afferrano due donne alla volta, scompisciandosi dalle risa senza che se ne indovini il perchè.

Ma erano proprio così gli uomini d'arme del '500? Epoca a parte, quanta differenza da quel *Salvator Rosa* di Blasetti, dove la mano leggera e sicura, la qualità di alto grado, la bellezza fotografica (pensiamo che lo stesso operatore — con enorme distacco — ha girato questo e quel film), la raffinatezza, insomma, ci hanno dato un lavoro che sta girando trionfalmente nelle sale di proiezione italiane.

Tornando a Fanfulla, dove si sente migliore mano è nelle ultime sequenze, quelle della battaglia. Rileviamo altresì l'indovinata presentazione dei personaggi, che si staccano bene e si delineano con immediatezza fin dai primi quadri.

Ennio Cerlesi è un buon Fanfulla, sebbene, per quanto ci ricordiamo dei tratti che gli diedero D'Azeglio e Guerrazzi, il grande cavaliere di ventura fosse, oltre che un eroico uomo d'arme, un burlone di tre cotte, un memorabile scavezzacollo. Questa corda non c'è, nella lira del Fanfulla di Duse e quindi di Cerlesi. Accanto a lui, la brava Germana Paolieri è molto in parte. Un po' sciatta la Rubi Dalma. Bene a posto il Valenti, il Duse e i due bravi comici Billi e Catoni.

Vice

Rappresentazioni liriche straordinarie al «Vittorio Emanuele»

Prossimamente al Teatro Vittorio Emanuele avranno luogo due rappresentazioni straordinarie di *Madama Butterfly* e due di *Un ballo in maschera*. La delicata opera di Puccini sarà interpretata da Toti Dal Monte, e nel *Ballo in maschera* canterà Aureliano Pertile.

Le opere, concertate e dirette dal maestro Luigi Cantoni, ed i cori istruiti dal maestro Armando Naegel, avranno oltre a tali interpreti principali, un efficiente complesso artistico e una accurata messa in scena con la regia di Mario Dupraz.

I biglietti verranno messi in vendita da venerdì prossimo. I prezzi saranno popolari, pur trattandosi di rappresentazioni d'eccezione.

Il quinto concerto sinfonico del Sindacato Orchestrali

Questa sera, alle ore 21, ha luogo al Conservatorio il quinto concerto sinfonico indetto dal Sindacato orchestrali e diretto dal Maestro Bernhard Paumgartner, con la collaborazione del violinista Enrico Pierangeli. Il programma comprende: Paisiello: *La Frascatana*; Mozart: *Sinfonia in la* (K. 201); Pistone: *Visioni d'amore e di morte* (1.a esecuzione); Lalò: *Sinfonia spagnola per violino e orchestra*; Brahms: *Sinfonia in do minore*.

ALL'ALFIERI la Compagnia del Teatro Comico, diretta da Mario Siletti, replica anche nei due spettacoli d'oggi la divertente commedia « Notte d'avventure » di E. Cuglieri. E' intanto annunziato per mercoledì sera l'esordio della Compagnia del Teatro Eliseo, della quale fanno parte Andreina Pagnani, Rina Morelli, Amelia Chellini, Gino Cervi, Paolo Stoppa, Guglielmo Barnabò e Arnaldo Tieri. Essa si presenterà con « Le allegre comari di Windsor » di Shakespeare, nella nuova traduzione di E. ed S. Cecchi.

Nel Salone de « La Stampa »

Branka Musulin

La giovanissima pianista jugoslava Branka Musulin ha dato ieri il suo primo concerto italiano nel Salone de *La Stampa*. Il pubblico che gremiva il Salone l'ha ascoltata con crescente attenzione e sempre maggior interesse e l'ha festeggiata con fervore. Branka Musulin non ha tardato a rivelarsi, e tanto più in considerazione dell'età, interprete virtuosisticamente dotata in modo e misura mirabili, e nello stesso tempo ricca d'una sensibilità musicale così gagliarda e profonda da farla nè tanto presto nè facilmente scordare. Dopo due sonate di Scarlatti, delicatamente toccate, la *Partita in si b. maggiore* di Bach, l'opera più impegnativa del concerto, fu resa con stile perfetto; ad essa fecero seguito alcuni pezzi di Chopin che una volta ancora deliziarono l'uditorio. La seconda parte s'aprì con « Tre invenzioni » del Sirola e « Tre danze balcaniche » del Tajcevic, per la prima volta eseguite e apparse assai pregevoli saggi dell'arte slava; e proseguì con pagine di Liszt rese con brillante vivacità; con il « Diario indiano » di Busoni che da tempo non s'eseguiva; con tre preludi di Debussy e con preziose pagine di Ravel che l'uditorio accolse con la pronta manifestazione di un medesimo compiaciuto consenso, caloroso fino all'entusiasmo. Con gli applausi, soddisfatte richieste di bis.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO: 8,50: Concerto d'organo dalla Basilica del Carmine Maggiore di Napoli — 10: Radio Rurale — 11: Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze.

I PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,20: musica operistica — 13,15: « Il vostro tempo » (pubblicità) — 13,40: canzoni — 14: « Artisti civili » (pubblicità).

II PROGRAMMA MERIDIANO: Ore 12,30: canzoni — 13,10: musica sinfonica — 13,40: Banda della R. Aeronautica — 14,15: Orchestrina.

I PROGRAMMA POMERIDIANO: Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio (pubblicità) — 17: Varietà — 18,30: Notizie sportive.

II PROGRAMMA POMERIDIANO: Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio (pubblicità) — 17: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'orchestra stabile della R. Accademia di S. Cecilia.

III PROGRAMMA POMERIDIANO: Ore 14,45: Trasmissione dal Teatro « La Fenice » di Venezia: « Tristano e Isotta » opera in tre atti di Riccardo Wagner, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Antonio Guarnieri — Negli intervalli: 1) Cesare G. Marchesini: « Come si impose in Italia l'opera di Riccardo Wagner », lettura — 2) « Riccardino », scena di Mario Bussichini.

I PROGRAMMA SERALE: 20,20: Aspetti della carta della scuola: conversazione del prof. Luigi Volpicelli; « L'istituto magistrale » — 21: Storia del teatro drammatico di Silvio D'Amico — Lezione XXXII: « La fine del settecento in Germania » — I romantici tedeschi: Schiller « Amore e raggiro », dramma in cinque atti di Federico Schiller (prima trasmissione) — 22,30 circa (escl. B01): Concerto di Quintetto — 23,30: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE: 20,20: Aspetti della carta della scuola — 20,30: (escl. M1 B02) musica varia — 21: Concerto diretto dal M.o Alberto Semprini. Intermezzi umoristici di Hipp, presentazione di Tedeschi (pubblicità) — 22,10: « Qui si vendono canzoni » — 22,30: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 23,30: musica varia — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE: Ore 19: Orchestra a plettro del Dopolavoro Provinciale di Siena — 20,20: Aspetti della carta della Scuola — 20,30: « Paolo e Francesca » ciclata di Mario Valabrega — 21,15: (circa) Concerto — 22: Musica da ballo.

GLI SPORT

Al "Mussolini" sono di fronte DUE STEMMI DUE PASSIONI

L'imminente confronto fra bianco-neri e granata non si poteva presentare in un'atmosfera di maggiore interesse. Ogni partita fra Juventus e Torino ha sempre il potere di polarizzare l'attenzione di tutta la cittadinanza sportiva, in quanto, è inutile ricordarlo, gli sportivi torinesi parteggiano o per l'una o per l'altra squadra.

Ma, come tante volte è accaduto, anche in questa occasione la partita non è soltanto una faccenda diretta fra l'una e l'altra delle contendenti; ma si tratta soltanto di dirimere una questione di supremazia locale; l'incontro Juventus-Torino potrebbe avere un peso notevole anche sugli ulteriori sviluppi della lotta per il Campionato. Torino e Juventus si trovano in questo momento a cinque punti dalle due squadre meglio classificate: un distacco notevole ma non incolmabile, specie se si tien conto che la strada che resta da percorrere è ancora lunga e che alcune delle unità che precedono in classifica le squadre torinesi debbono ancora venire a giocare sull'uno o sull'altro dei loro campi: il Genova, ad esempio, dovrà presentarsi nella nostra città due volte.

Come si vede a 21 punti pari Juventus e Torino possono non ancora mettere completamente in soffitta la speranza — sia pure tenue — di puntare ancora allo scudetto. Ma questa sera tale speranza — così come stanno le cose — potrebbe rimanere soltanto ad una delle due contendenti: quella che riuscirà a soverchiar l'altra.

Questo incontro è altamente impegnativo per i suoi protagonisti: così debbono puntar tutte le loro forze sulla possibile vittoria. Una divisione di punti non servirebbe a nessuno, anzi, un risultato di parità andrebbe tutto a favore delle squadre rivali. E questo categorico imperativo di vittoria è il particolare più affascinante della odierna contesa.

Ci sembra altresì inutile ricordare l'altra molla che dovrebbe muovere il Torino: precisamente il ricordo cocente dell'ultima sconfitta patita ad opera degli avversari concittadini, proprio sul terreno di via Filadelfia. Quel conto è in sospeso.

In linea tecnica questa volta è il Torino che pare lievemente favorito dalle circostanze. Le ultime prove fornite sembra parlino più a favore dei granata che dei bianco-neri. Questi ultimi hanno perduto un ultimo elemento quale Bo e si son visti costretti ricorrere a un rimpasto della formazione. Il Torino, invece, proprio in questa circostanza può far rientrare in squadra due uomini quali Baldi e Petron, che per due domeniche hanno dovuto assistere dalla tribuna alle battaglie combattute ai compagni.

Come si vede, l'imminente avvenimento ha in sè tutti gli elementi per riuscire grandioso: motivi tradizionali, tecnici, sentimentali concorrono a dargli importanza e spicco. La nevicata di ieri, che ha ricoperto il terreno dello Stadio Mussolini di una leggera patina candida, sarà una nota di... colore e non un particolare tecnico tale da danneggiare troppo la partita. Anche se il tempo avesse a peggiorare, l'incontro avrebbe ugualmente il suo regolare svolgimento.

La partita dovrebbe sfuggire ad un pronostico, ma, nelle condizioni in cui si presenta, quale potrebbe essere lo sportivo — a meno che non fosse del tutto accecato dal « tifo » — che potrebbe azzardarne uno qualunque? Si tratta di una di quelle partite che possono chiudersi con qualunque risultato: anche il più sorprendente.

Le squadre giocheranno nelle seguenti formazioni:

Juventus: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Varglien II, Varglien I; Tomasi, Borel II, Gabetto, Capocasale, Bellini.

Torino: Olivieri; Piacentini, Ferrini; Baldi, Allasio, Gallea; Borsetti, Marchini, Michelini, Petron, Capri.

La partita sarà preceduta dall'incontro di Campionato riserve Juventus-Napoli.

Ricordiamo che i biglietti d'ingresso al campo saranno in vendita, sino a mezzogiorno, anche presso il nostro Ufficio Abbonamenti, nel Salone di Via Roma.

Le odierne partite di Serie A

- A Roma: Lazio-Milano (2-0)
- » Novara: Novara-Genova (3-0)
- » Bologna: Bologna-Fiorent. (0-1)
- » Torino: Juventus-Torino (3-1)
- » Venezia: Venezia-Modena (3-2)
- » Napoli: Napoli-Triestina (0-2)
- » Genova: Liguria-Roma (3-2)
- » Milano: Ambrosiana-Bari (0-3)

CAMPIONATO RISERVE

A Firenze: Fiorentina-Bologna 2-1

Una prova nazionale intitolata a Nedo Nadi

Roma, 17 febbraio.

Il Direttorio della F.I.S. si riunirà a Roma il 25 febbraio prossimo alle ore 10, allo Stadio del P.N.F. e, dopo aver esaurito l'ordine del giorno comprendente, tra l'altro, il progetto per la istituzione nell'anno XIX di un'importantissima prova nazionale intitolata a Nedo Nadi, si recherà nel pomeriggio, insieme alla rappresentativa tedesca, che parteciperà all'incontro degli otto, al cimitero del Verano, a rendere omaggio alla tomba del defunto presidente della F.I.S., l'olimpionico Nedo Nadi.

Colpo di scena al Giro delle Dolomiti

I fratelli Compagnoni si ritirano ed Achille rafforza il suo primato

Cortina d'Ampezzo, 17 febbraio.

In seguito al provvedimento preso dalla giuria del Giro delle Dolomiti, che ha inflitto la penalizzazione di 1' 44" ai quattordici concorrenti che nella terza tappa tagliarono parte del percorso, stamane i fratelli Aristide e Mario Compagnoni dell'A.E.M. non si sono presentati alla partenza per la tappa Ortisei-Canazei che, attraverso il Passo Sella, ha una lunghezza di km. 29, con oltre 1000 metri di dislivello. L'assenza dei fondisti dell'A.E.M. ha favorito la ripresa di quei concorrenti che risultavano un po' in ritardo nella classifica generale ed ha permesso ad Achille Compagnoni di rinsaldare la sua posizione di preminenza.

Il fortissimo milite della Confinaria si è aggiudicato la vittoria anche nella tappa odierna, e il suo successo definitivo, e meritatissimo, appare ormai pressochè sicuro.

Il ritiro dei fratelli Compagnoni è stato variamente commentato. Il deliberato della giuria, all'esame dei fatti, appariva giusto e tale da salvaguardare i diritti di tutti quei concorrenti che nella tappa precedente avevano seguito il percorso giusto.

Ecco la classifica della tappa: 1. Compagnoni Achille (Mil. Confin.) in ore 1. 39'; 2. Viviani A. (id.), 1,41'18"1/5; 3. Scandola G. (Fiamme Gialle), 1,42'50"3/5.

Classifica generale: 1. Compagnoni Achille, in ore 10, 37' 25" e 4/5; 2. Scandola Giovanni, in 11,7'43"4/5; 3. Maurizio Celeste, in 11,20'32"1/5.

Classifica per pattuglie militari: 1. Milizia Confinaria, in ore 33, 49' 37"; 2. Fiamme Gialle Predazzo, 32, 59' 20"; 3. Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, in ore 34,10'50"1/5; 4. Milizia Forestale, 35,4'48"3/5.

I Campionati della G.I.L.

Sondrio sempre in testa alla classifica generale

Dobbiaco, 17 febbraio.

La gara di discesa obbligata, svoltasi su una pista irta di difficoltà, ha visto la partecipazione dei primi 18 classificati nella discesa libera. Ha vinto il S. C. Man. Cimberle, di Vicenza, ed ai posti d'onore si sono piazzati i milanesi Bedognè e Soncelli. La gara di salto è stata vinta dal vicentino Forte, mentre nella prova per la combinata fondo e salto s'è imposto il bresciano Penacchio.

Nella classifica per comandi federali mentre Sondrio è riuscito a conservare intatto il proprio vantaggio, Milano si è fatto scavalcare da Brescia. Domani, ultima giornata dei campionati si svolgerà la gara staffetta per la disputa del trofeo intitolato alla medaglia d'oro Guido Presel, l'eroico aviatore caduto nei cieli di Spagna. Ecco la classifica delle prove odierne:

Gara di salto: 1. Forte, Vicenza, p. 164 (53 m. - 55); 2. De Florian, Bolzano, 143,5 (29,5-30,5); 3. Negri, Sondrio, 143,7 (28,5-35); 4. De Paoli, Trento, 130,2; 5. Beltrami, Como, 129,3.

Gara di salto per la combinata fondo e salto: 1. Penacchio, Brescia, p. 150 (31-33); 2. Zanghierini, Belluno, 145,5 (29-30); 3. Vitalini, Sondrio, p. 143,6 (28-30); 4. Bolighiero, Vicenza, 134,3; 5. Cod. Trento.

Combinata fondo e salto: 1. Penacchio, Brescia, p. 293,5; 2. Chel, Trento, 287,4; 3. Bolighiero, Vicenza, p. 283,9; 4. Vitalini, Sondrio, 276,6; 5. La Cava, Bergamo, 274,6.

Discesa obbligata (ufficiali): 1. S. C. Man. Cimberle, Vicenza, 1'37" 4/5 (45" 4/5 e 44"); 2. id. Bedognè, Milano, 1'39" 3/5 (44", 46" 2/5); 3. id. Pilati, Sondrio, 1'37" 1/5 (48" 2/5 e 48" 3/5); 4. id. Soncelli, Milano, 1'27"3/5; 5. id. Dosterlich, Torino, 1'44" 2/5.

Combinata di discesa (ufficiali): 1. S. C. Man. Cimberle, Vicenza, p. 102,9; 2. id. Bedognè, Milano, 106,7; 3. id. Soncelli, Milano, 110,2; 4. id. Dosterlich, Torino, 119,6; 5. id. Pilati, Sondrio, 121,1.

Classifica per Comandi federali dopo la gara di oggi: 1. Sondrio, punti 529; 2. Brescia, 498; 3. Milano, 494; 4. Bolzano, 481; 5. Torino, 482; 6. Cuneo, 480; 7. Bergamo, 468; 8. Trento, 465; 9. Aosta, 430; 10. Vicenza, p. 424.

Le gare sciistiche del IV Regg. Alpini

Aosta, 17 febbraio.

Fondo e tiro per squadre: 1. Batt. Aosta, in 1.46'59"; 2. Batt. Val Baltea, in 1.53'41"; 3. Batt. Intra, in 2, 0'23"; 4. Batt. Ivrea, in 2.6'13".

Individuale combinata di fondo e discesa libera. Ufficiali: 1. ten. Cavagnet, in 1.27'2". Sottuff.: 1. sergente Tavio, in 1.15'30". Truppa, cat. A: 1. alpino Perron, Batt. Val Baltea, in 1.17'16". Categ. B: 1. caporale Grange, Batt. Aosta, in 1.23'11".

Discesa obbligata. Ufficiali: 1. sottotenente Barberis, 47". Sottuff.: 1. Farinet, 48". Truppa: 1. alpino Zeriatta, del Batt. Torr. 36".

Al Battaglione Aosta, meglio classificato nel complesso delle gare, è stata assegnata la coppa Duca Littoria.

Risultati vari

ROMA - Grande corsa ad ostacoli: 1. Amasia (64. Bortolini) del cav. Ceresole; 2. Dormelinde; 3. Eternel. Distanze: lontano, una lungh. Tot. 50,50; 32,50, 15, 454,50.

PITTURA '900
— Ma che avete fatto?
— Mi avevate detto di mettere una cornice che stesse bene al vostro quadro!

U.R.S.S.: NUOVI SCIATORI
— Ma con questi arnesi non ci si può muovere!
— Meglio: così, una buona volta, non scapperete.

U.R.S.S.: FIGLI D'AVIATORI
— Mio padre ha bombardato le elementari.
— Mio padre è più bravo: ha già bombardato l'università.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 18 Febbraio 1940 - Anno XVIII - Num. 43

Le ondate russe s'infrangono contro la seconda linea finlandese

La battaglia pel possesso di Vijpuri - I combattimenti di Kuhmo conclusi con una sanguinosa disfatta sovietica - Penosa impressione pel rifiuto della Svezia

(DAL NOSTRO INVIATO)
Helsinki, 17 febbraio.

La vita di Helsinki è stata oggi interrotta tre volte da allarmi aerei e le strade hanno offerto il solito squallido spettacolo; ma gli apparecchi russi si sono limitati a sorvolare i sobborghi a grande altezza per raggiungere altre località contro le quali la loro mania distruggitrice si è sfogata, e per ritornarne. Al fronte, stragi; dietro il fronte, guerra ai civili ed è fortuna che i nervi dei nordici siano ben solidi.

Sull'istmo di Carelia la battaglia non ha ancora perduto di violenza; in certi punti le truppe finlandesi hanno dovuto ritirarsi su nuove posizioni. Vero è che i russi dal principio della guerra a oggi hanno sacrificato — per non parlare degli uomini — 1050 carri d'assalto e 387 aeroplani, ma la speranza di portare a felice esito questa offensiva è tale che all'economia di materiale così non pensano. Uomini e armi si susseguono in prima linea senza interruzione. I carri d'assalto avanzano alla massima velocità schierati per otto o per dieci, e alle loro spalle l'artiglieria, che pare abbia ricevuto rinforzi, fa il resto.

Sciatori trascinati dai cavalli

All'azione delle truppe sull'intero fronte si aggiunge l'azione dei reparti che cercano di attaccare le ali, tanto a Sud marciando sull'acqua ghiacciata del golfo di Finlandia che a Nord-est in direzione di Taipale — dove i russi hanno subito perdite fortissime — anche qui sfruttando i ghiacci del lago Ladoga. Ed è pure combattuto sulla gelida spessa superficie del lago di Muola a Nord-est di Summa. Reparti nemici arrischiatisi sui ghiacci del golfo di Finlandia sono stati decimati dalle ottime batterie costiere di Koivisto che, per arrestare i carri, anzichè mirare contro i veicoli si sono date ad aprire nella solida crosta quante più buche potessero fiancando con lo scavare una specie di insormontabile fossato. Più tardi i russi nella stessa zona hanno impiegato pure la cavalleria ma cavalli e cavalieri hanno offerto ai difensori un bersaglio ideale.

L'eccellente cavalleria finlandese viene adoperata con intelligenza molto maggiore. In certe occasioni, truppe appiedate e provviste di sci vengono rapidamente trascinate dai compagni a cavallo fino alle prossime linee. La guerra assume aspetti sportivi, non c'è dubbio; ma se nei campi degli sport si lotta per premi destinati a spronare i vincitori per nuovi cimenti qui il fior fiore della gioventù di Finlandia mette la sua preparazione sportiva al servizio della patria aspettando per unico compenso la morte.

Dal settore di Kuhmo giunge notizia della definitiva vittoria contro tre battaglioni russi che assieme agli sciatori siberiani avevano tentato una diversione in quel punto. A Nord-est del lago Ladoga aeroplani nemici cercano di trarre in salvo il comandante della divisione accerchiata a Kitele; proprio in quel punto, giorni addietro una pattuglia finlandese di quaranta uomini ha catturato un apparecchio da bombardamento che, calatosi nella «terra di nessuno», aveva tentato di riprendere il volo ove avendo il comandante della divisione come andarsi a imbarcare in quel delicato punto.

Tali fatti servono a dimostrare che anche in ore critiche i difensori non perdono il coraggio; ma altri fatti costringono a considerare la situazione nella sua indubbia gravità. A prescindere dall'elevatissimo prezzo pagato, bisogna constatare che i russi, occupando le stazioni di Leipasuo e di Kamara, come afferma un loro comunicato odierno al quale bisogna comunque prestare fede limitata, hanno avanzato di circa 10 chilometri portandosi a 31 chilometri da Vijpuri. Del resto, il bollettino del Comando supremo finlandese ammette — abbiamo visto — che le truppe si sono ritirate su posizioni arretrate e al tempo stesso parla — nella parte riguardante le azioni delle forze marittime — di attacchi russi nella direzione di Muurila sul golfo di Finlandia evidentemente intrapresi per tentare di raggiungere a Koivisto la seconda linea ferroviaria che mena a Vijpuri.

Ora, gli aiuti stranieri arriveranno in tempo per dare alla Finlandia gli uomini di cui essa ha bisogno? Anche se i russi finlandesi non si troveranno nell'impossibilità di continuare a sperare munizioni, per i difensori l'urgenza di aiuti non scomparirà. «I nostri amici — ha osservato amaramente un finlandese, — ci mandano un'ambulanza dopo l'altra; ma potrà venire il giorno in cui troveranno utile mandarci soltanto delle bare. Coi dollari che accorda l'America e con le corone che spedisce la Svezia si possono certamente comperare molte cose mai però dei soldati».

A un mese di distanza

Il disappunto destato in questi ambienti dalla risposta data dal Presidente del Consiglio svedese Hansson a una esplicita domanda formulata dal Governo di Helsinki secondo cui non è da attendersi alcun aiuto militare dalla Svezia, è tanto più comprensibile in quanto un mese addietro lo stesso signor Hansson aveva assicurato che il suo Governo condivideva «l'ardente desiderio di tutto il popolo svedese di aiutare la Finlandia».

Il Ministro degli esteri Guenther anche lui parlando alla Camera aveva per suo conto aggiunto che la causa della Finlandia era la causa della Svezia. Vi era dunque motivo di ritenere che la Svezia fosse guarita dall'illusione che la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania costituissero fra loro e la Russia una formidabile barriera sebbene da questa barriera si fossero staccate per diversi motivi la Germania e la Polonia. Viceversa, il Governo di Stoccolma si mostra adesso dell'avviso che meglio si proteggono gli interessi della Svezia mantenendosi neutrale e preparandosi alla difesa del paese alla frontiera.

L'Hufvudstadsbladet a buon diritto si dichiara non pienamente soddisfatto anche se questo può apparire a taluni ingratitudine o indizio di pretese illimitate il che non è. «E' impossibile — prosegue il giornale — chiederci di resistere all'infinito alla pressione di un nemico che oltre essere numericamente superiore dispone di risorse illimitate di armi e di materiali. E' quindi nostro dovere far sapere a tempo che per resistere all'Europa occidentale e continuare a rappresentare il baluardo contro il caos del bolscevismo noi abbiamo bisogno di più armi e più uomini. Se a noi tocca perire sarà in seguito la volta della Scandinavia così come è avvenuto per i paesi baltici».

L'organo socialista finlandese tratta lo stesso argomento nello stesso tono, ed egualmente scettico che la lotta della Finlandia avrà una importanza decisiva per la sorte di tutti i paesi scandinavi. «Se la Finlandia, malgrado i suoi sforzi sovrumani dovesse cadere sconfitta — conclude il Suomen Sosiali Demokraatti — e le orde russe dovessero riuscire a raggiungere le sponde del fiume Tornio — che segna il confine fra la Finlandia e la Svezia — sarebbe un errore fatale supporre che le orde si fermerebbero lì».

Al corrispondente da Stoccolma dell'Agenzia Telegrafica Finlandese è stato detto ieri in quegli ambienti politici che da un mutamento di attitudine della Svezia potrebbero derivare serie complicazioni sia per la Svezia che per la Finlandia.

Italo Zingarelli

Il comunicato finlandese

Helsinki, 17 febbraio.

Il bollettino del Comando superiore finlandese reca:

«*Terra: Sull'istmo di Carelia è continuata l'offensiva nemica tra il golfo di Finlandia e Vouksa. Le nostre truppe hanno eseguito un movimento di ritirata su posizioni già prestabilite. Il combattimento è stato accanito. Nel settore di Taipale le nostre truppe hanno respinto l'assalto e distrutto decine di carri d'assalto. Nel settore nord-orientale del lago Ladoga tutti gli attacchi nemici sono stati respinti, infliggendo al nemico gravi perdite. Colonne di rifornimenti comprendenti 150 autoveicoli sono state distrutte. Verso Kuhmo è avvenuto un combattimento fra le nostre truppe e tre battaglioni nemici, terminato con la completa disfatta del nemico che ha perduto 1800 uomini. Niente da segnalare sugli altri fronti.*

«*Mare: Le nostre batterie da costa hanno preso parte ai combattimenti che si svolgono sull'istmo.*

«*Aria: Durante la notte i nostri aeroplani hanno eseguito incursioni di ricognizione. Il nemico ha eseguito bombardamenti nelle nostre posizioni. Il nemico ha perduto dodici aeroplani*».

Il comunicato russo

Mosca, 17 febbraio.

Il bollettino dello Stato Maggiore della circoscrizione militare di Leningrado reca:

«*Il 16 febbraio nell'istmo di Carelia le operazioni delle truppe sovietiche sono continuate con successo. Il nemico ha tentato di contrattaccare ma è stato respinto subendo gravi perdite. Le nostre truppe hanno occupato combattendo le stazioni di Leipasuo e Kamara. Durante la giornata le truppe sovietiche hanno occupato trentadue fortificazioni nemiche di cui dieci forti in cemento dotati di artiglieria. In sei giornate di offensiva le truppe sovietiche hanno occupato 400 fortificazioni. In altri settori del fronte, azioni di esploratori e, in certi punti, scontri di fanteria. L'aviazione sovietica ha bombardato attivamente le truppe e gli obiettivi militari nemici. Sette aerei nemici sono stati distrutti in combattimenti aerei*».

Reazione in Svezia alle dichiarazioni del Primo Ministro

Stoccolma, 17 febbraio.

Sarebbe errato ritenere che il freddo e, diciamolo pure chiaramente, molto infelice comunicato governativo di venerdì sera, rappresentante la risposta negativa data dalla Svezia ad una richiesta di intervento militare in Finlandia, esprima, sia pur lontanamente, l'atteggiamento vero della nazione svedese nei confronti del popolo finlandese che tanto eroicamente difende con il suo sangue l'indipendenza di tutta la comunità nordica.

Al contrario, sotto forma di una vivace polemica giornalistica, esso ha suscitato un movimento turbinoso di reazioni, diverse a seconda delle idee e del temperamento dei vari autori ma aventi tutte come base comune una vigorosa critica alle parole del Primo Ministro che hanno fatto una penosa impressione sulla maggioranza della popolazione svedese. Una parte dell'opinione pubblica trova intanto estremamente deplorevole che il capo del Governo non si sia valso delle circostanze per dire infine al popolo svedese le da tempo attese, chiare parole sulla politica estera che intende seguire. Se il Governo è dell'opinione che un intervento militare in Finlandia possa far precipitare la Svezia nella guerra delle grandi Potenze, avrebbe dovuto dirlo chiaramente. Come pure avrebbe avuto l'obbligo di comunicare se desidera invece rafforzare la effettività dell'aiuto fin qui dato alla Finlandia restando nel quadro di quella rigorosa politica di neutralità alla quale ha dichiarato tante volte di voler aderire.

Altri poi dicono chiaramente che la Svezia dovrebbe adesso, di sua iniziativa, entrare in guerra in Finlandia perchè se non lo farà ora, dovrà farlo fatalmente più tardi in circostanze mille volte peggiori. Un altro incontrovertibile fatto è che a tutt'oggi, malgrado tutte le polemiche e discussioni, nessun personaggio svedese, non diciamo del Governo ma neppure ad esso vicino, ha mai voluto esprimere o raccomandare apertamente un intervento militare ufficiale in Finlandia. Col pensiero alle complicazioni che così numerose e gravi si presentano per la politica estera svedese nelle attuali circostanze, ci sembra che la tendenza oggi dominante nella maggioranza della popolazione svedese sia l'idea che la continuazione dell'aiuto alla Finlandia debba continuare sotto le forme del volontariato. Solo, si dice, ad un potenziale molto più elevato, raddoppiando gli sforzi e utilizzando meglio di quello che finora non sia stato fatto, tutte le occasioni favorevoli.

Mario Vanni

Un proclama di Mannerheim
« Gli aiuti stanno venendo »

Helsinki, 17 febbraio.

Il comandante supremo dell'esercito finlandese, Maresciallo Mannerheim, ha mandato alle truppe sull'istmo il seguente ordine del giorno:

«*Soldati! E' venuto il momento in cui, con sforzi ed energiche misure, l'attacco nemico deve essere nuovamente arrestato su nuove linee difensive da me scelte, a sostegno delle quali ho mandato dalle mie riserve nuove truppe e artiglieria. Voi potete essere sicuri che il nemico non potrà mai rompere il mio sistema difensivo. Se nella formazione in profondità occupiamo nuove posizioni fortificate per infrangere definitivamente la potenza offensiva dell'avversario, il nostro paese non combatterà più a lungo solo. Aiuto straniero ne è già venuto in misura considerevole e ne sta venendo di continuo.*

«*Soldati di Finlandia, noi dobbiamo resistere impavidi. Lo sviluppo della situazione ci offre ogni possibilità di vittoria. La nazione finlandese sta compatta dietro di noi e in noi fida. Siamo dunque risoluti*».

Sette giorni di guerra sul mare

Affermazioni e smentite sul tonnellaggio affondato

Berlino, 17 febbraio.

Il *D.N.B.* annuncia ufficialmente: «Nella settimana dall'11 al 18 febbraio le forze navali germaniche hanno affondato trentadue navi dislocanti un totale di 128 mila e 174 tonnellate di stazza lorda appartenenti alle marine mercantili britannica, francese e neutrale».

Londra, 17 febbraio.

L'Agenzia ufficiale *Reuter* comunica: «L'Agenzia ufficiale tedesca ha pubblicato oggi un comunicato in cui si asserisce che i tedeschi hanno affondato venticinque petroliere britanniche, dall'inizio della guerra, per un totale di 189.890 tonnellate. Apprendiamo da fonte ufficiale a Londra che dall'inizio della guerra sono andate perdute dodici petroliere britanniche per un totale di 89 mila tonnellate».

Oggi la cronaca deve segnalare due affondamenti di navi mercantili: il vapore norvegese *Kvernaas* di 1819 tonn., per urto contro una mina (equipaggio salvato al completo da un piroscafo olandese) e il cargo britannico *Langleford* di 4622 tonn., affondato per azione nemica al largo della costa occidentale irlandese. Esso proveniva dall'America del Nord. Parte dell'equipaggio è salvata, il rimanente — fra cui il capitano — è mancante.

I bollettini dei belligeranti

Attacchi notturni respinti sul fronte francese
Aereo inglese abbattuto in mare

Berlino, 17 febbraio.

Il Gran Quartiere Generale annuncia:

«*Sul fronte occidentale, presso Warndt, a sud-ovest di Saarbruecken, una nostra pattuglia ha catturato numerosi prigionieri. Su diversi punti del fronte dell'Alto Reno vivace fuoco di mitragliatrici e fucileria da ambo le parti.*

«*Un aeroplano da caccia germanico ha abbattuto sul mare del Nord un apparecchio inglese del tipo «Bristol-Blenheim»*».

Parigi, 17 febbraio.

Il bollettino di stamane delle Armate francesi dice:

«*Nulla da segnalare*».

Quello della sera reca:

«*Nella scorsa notte elementi nemici valutati ad una compagnia hanno attaccato senza successo due nostri posti. Durante la giornata, qualche tiro d'artiglieria, specialmente nella regione dei Vosgi*».

La guerra in Finlandia. Una famiglia in fuga con le masserizie sotto un bombardamento aereo, abbandona, in mezzo alla neve, la macchina da cucire.

Fosche previsioni di neutri sul precipitare degli eventi

Berna, 17 febbraio.

Da Stoccolma e dalle altre capitali nordiche giunge sempre più insistente l'eco dell'ansietà determinata dai progressi dell'offensiva russa in Carelia. I critici militari svizzeri, curvandosi sui dispacci e sulle carte, fanno del loro meglio per provare al pubblico che il pericolo della rottura del fronte non è ancora imminente. Poichè le fortificazioni della linea Mannerheim si estendono per una quindicina di chilometri alle spalle delle posizioni cadute, sulla seconda loro è perduto, a condizione che i finlandesi dispongano tuttora di forze sufficienti per resistere con la stessa energia con cui hanno resistito sin qui. Secondo i competenti, il nodo della drammatica partita starebbe nella possibilità o meno di trattenere il nemico sino al momento dello sgelo. Lo sgelo restituendo i diecimila laghi del paese alla loro funzione di sbarramento, dovrebbe paralizzare l'avanzata russa almeno per tre o quattro settimane, cioè permettere alla resistenza di protrarsi sino al mese di maggio. Ed in maggio non ci saranno già in linea i rinforzi anglo-francesi?

In contrasto con questi ottimisti altri osservatori notano che prima dello sgelo corre un buon mese e che resistere un mese con truppe che non solo non vengono cambiate ma non hanno neanche il tempo di dormire, è chimerico.

I laghi si trovano del resto quasi tutti dietro il fronte attuale e non davanti, di guisa che la loro utilizzazione come baluardo presuppone lo sfondamento del medesimo più che non ne garentisca la difesa. I critici militari svedesi, a giudizio di una corrispondenza della *National Zeitung*, vedono anch'essi la situazione sotto foschi colori. In marzo, a parer loro, i russi sferreranno un'offensiva generale lungo l'intero fronte. Quest'offensiva, nella migliore delle ipotesi potrà durare tre mesi. In giugno al più tardi le truppe di Vorosciloff saranno giunte a Tornea ed in maggio alle isole Aaland. Dopo di che se il Maresciallo vorrà continuare l'avanzata in direzione dei porti norvegesi del nord non avrà se non l'imbarazzo della scelta di una strada.

L'amarezza di questi rilievi è evidentemente da mettere in relazione col nervosismo provocato nelle sfere responsabili di Stoccolma dalla riconfermata decisione di Hansson di astenersi da un intervento militare ufficiale in Finlandia. Ma gli ambienti svedesi più vicini alla Presidenza del Consiglio fanno osservare, secondo un dispaccio alle *Basler Nachrichten*, che la linea di condotta adottata dalla Svezia è la risultante di recenti sondaggi fatti a Berlino e che, in tali condizioni, discuterla è ozioso. Il solo problema tuttora da risolvere sarebbe quello del transito dei volontari stranieri diretti in Finlandia. Fin qui non si è trattato se non di individui isolati ed essi hanno potuto, attraversando la Svezia quali semplici privati, raggiungere la loro destinazione senza sollevare difficoltà diplomatiche di sorta. Ma tutt'altra cosa sarebbe se dovesse trattarsi di volontari in gruppo. Stoccolma consiglia a Londra di far sbarcare i propri uomini a Tromsoe e far loro raggiungere la Finlandia attraverso il territorio norvegese. Ma che ne dirà Oslo? I due Stati scandinavi giocano a scarica barile. Tra pochi giorni i loro Ministri degli Esteri si incontreranno a Copenaghen in presenza del collega danese nella speranza che quest'ultimo giunga a metterli d'accordo. Ma il tempo stringe e tutte queste esitazioni rendono l'opinione nordica sempre più incerta e nervosa, tanto più che gli organi responsabili della stampa inglese e francese, pur lasciando comprendere che i mezzi di un intervento militare efficace sono pronti, non nascondono che le due capitali occidentali non hanno affatto preso in considerazione la possibilità di uno sbarco a Petsamo, ma continuano tuttora a fare assegnamento sul transito attraverso la Scandinavia.

Che cosa uscirà dal viaggio segreto a Londra che Tanner starebbe per intraprendere a quanto segnalano stasera i telegrammi da Helsinki e da Copenaghen? Nessuno osa arrischiare previsioni: e — anche se il viaggio di Tanner non avvenga — l'impressione di questi ambienti è che di fronte al precipitare degli eventi, pur restando fedele alla propria decisione di non attirarsi col proprio intervento un conflitto prematuro col Reich, il Governo svedese, conformemente alle dichiarazioni di Wagge, ministro dei Culti e capo del partito conservatore, accelererà i preparativi militari non avendo più se non una fiducia limitata nella possibilità di salvare la pace. L'opinione svizzera, cui la figlia del Maresciallo Mannerheim si è in questi giorni appellata direttamente con patetici accenti mercè un giro di conferenze nelle città principali della Confederazione, prevede una primavera burrascosa.

Per fare da contrappeso alle inquietudini ispirate nel pubblico dalla situazione nel nord Europa, i giornali salutano come un avvenimento lieto il viaggio a Roma di Sidorovici, e le *Basler Nachrichten* scrivono che la visita del capo delle organizzazioni giovanili romene non deve essere considerata come un fatto isolato privo di seguito, ma come una nuova pietra miliare sulla strada feconda battuta dall'Italia per organizzare la pace balcanica. «Dopo il riavvicinamento ungaro-jugoslavo che aveva segnato il più grande successo di questa politica, Roma — scrive l'organo di Basilea — fa tutto quanto sta in essa per assolvere sino in fondo la missione propostasi».

Concetto Pettinato

Le esportazioni inglesi lontane dal progettato incremento

Londra, 17 febbraio.

La pubblicazione delle cifre del commercio estero per il mese di gennaio ha ravvivato la richiesta popolare per un'unificazione dei controlli economici e una più vigorosa azione ufficiale per promuovere le esportazioni. Come è noto, il governo britannico commentando le esportazioni dell'anno scorso che ammontarono a 484 milioni di sterline, fissò la meta da raggiungere durante l'anno corrente a seicento milioni. Ciò significa che si sarebbe dovuto avere un aumento mensile di circa dieci milioni di sterline. Ora le statistiche di gennaio rivelano che rispetto al mese corrispondente dell'anno scorso l'aumento è stato di sole 685 mila sterline. E' stato subito detto che le importazioni di materie prime sono eccezionalmente aumentate — da 75 a 104 milioni di sterline — e che essendo esse per la massima parte destinate alla riesportazione sotto forma di manufatti, i mesi prossimi segneranno sicuramente una correzione in eccedenza sulle previsioni che neutralizzerà la delusione del gennaio. Si può dire che il governo conta su di un incremento delle esportazioni laniere, coloniere, carbonifere e siderurgiche più che su qualsiasi altra per mantenere i traffici al volume necessario.

Il mercato mobiliare americano è sempre debole

New York, 17 febbraio.

Inerzia assoluta per l'intera settimana nel mercato mobiliare il quale è ormai rassegnato ad accettare con impassibilità il declino degli indici settimanali della produzione con alla testa quello siderurgico che questa settimana è stato del 68,5 per cento. E' previsione generale che nel mese di marzo l'industria siderurgica lavorerà al 50 per cento della propria potenzialità produttiva.

Sumner Welles e Myron Taylor si sono imbarcati ieri sul «Rex»

New York, 17 febbraio.

Il Sottosegretario al Dipartimento di Stato, Sumner Welles, si è imbarcato oggi sul *Rex*, diretto in Italia. Egli è accompagnato dalla consorte e da Pierpont Moffat, Capo della Divisione degli Affari europei al Dipartimento di Stato, e Lucius Hartwelle Johnson, ex-Segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Panama. Ancora una volta, Welles ha rifiutato di commentare ai giornalisti il suo viaggio in Europa.

A bordo del *Rex* si trova pure Myron Taylor, Ambasciatore personale di Roosevelt presso il Vaticano.

Le assegnazioni di benzina ad uso industriale rinnovate per febbraio

Roma, 17 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito che tutte le assegnazioni di benzina ad uso industriale destinate nei mesi precedenti sono senz'altro rinnovate anche per il mese di febbraio a meno che, per tale mese, non vi sia diversa autorizzazione dell'Ufficio speciale combustibili liquidi.

L'A.G.I.P. è autorizzato pertanto a rilasciare per il mese di febbraio i buoni di prelevamento benzina ad uso industriale su richiesta degli interessati.

Tremendo scoppio a Trieste d'un ordigno residuato di guerra
Tre morti e due feriti

Trieste, 17 febbraio.

Una tremenda esplosione che ha fatto tremare i muri delle case, mandato in frantumi molti vetri e che è stata udita in quasi ogni parte della città, è avvenuta oggi nel pomeriggio nell'ex-stabilimento di spremitura di olii Luzzatti, situato nella località suburbana di San Giovanni di Guardiella ed i cui impianti da un paio d'anni avevano cessato di funzionare.

Verso le 16,30 cinque operai con un carro trainato da un cavallo erano entrati nel recinto deserto della fabbrica per caricare dei rottami di ferro. Mentre il carico del materiale veniva iniziato, è avvenuta la fortissima esplosione. Si è poi constatato che uno degli operai, muovendo i rottami, aveva involontariamente fatto esplodere un ordigno che si suppone sia un residuato di guerra di grosso calibro, almeno a giudicare dagli effetti prodotti.

Dei cinque operai, uno è stato ridotto a brandelli, un altro è stato pure ucciso e completamente sfigurato, così da rendere impossibile il suo riconoscimento, e un terzo, tale Gioachino Bezzina, di 46 anni, è rimasto anch'esso ucciso sul colpo. La Croce Rossa, chiamata sul posto, ha prestato le sue cure a Mario Iacomin, di 37 anni, che ha riportato gravi lesioni al capo e agli arti inferiori, e all'autista Francesco Bossi, di 36 anni, il quale ha riportato gravissime fratture agli arti inferiori e lesioni multiple e che, trasportato all'ospedale, è stato ricoverato con prognosi riservata. Dei due morti non identificati uno sembra essere tale Pino Mesinez, di 45 anni, noto a Trieste come raccoglitore di metalli.

Sul posto si sono recati il Prefetto, il Federale, il Podestà e le altre autorità cittadine. Sulla natura dell'ordigno esploso non è ancora dato potersi pronunziare.

La querela di Luisa Tetrazzini contro i giornali americani
La competenza del Tribunale italiano e il completamento della istruttoria

Roma, 17 febbraio.

La nota artista lirica Luisa Tetrazzini apprendeva tempo addietro che alcuni giornali americani avevano, nel novembre 1937, pubblicato una corrispondenza proveniente dall'Agenzia di Roma dell'*Associated Press of America*, contenente fatti ritenuti diffamatori, e si querelava contro il direttore dell'Agenzia e l'ignoto autore della corrispondenza.

Si procedeva così contro gli americani Andrew Berding e Melning Whiteleather, direttori dell'Agenzia, per il reato di cui all'art. 595 del Codice Penale (diffamazione a mezzo della stampa). Con sentenza 21 luglio 1939, il giudice istruttore, su richiesta del Pubblico Ministero, dichiarava di non potersi procedere a carico dei due imputati, perchè l'azione penale non avrebbe potuto essere iniziata essendo improcedibile per gli articoli 6 e 10 del Codice Penale.

Contro tale sentenza appellava il Procuratore generale, sostenendo tra l'altro che affermare che i Tribunali italiani non abbiano giurisdizione per quei corrispondenti dei giornali esteri che dall'Italia, ove sono residenti, inviano articoli diffamatori, che, pubblicati all'estero, vengono poscia diffusi e letti in Italia, dimostra di avere una concezione molto ristretta e poco realistica dell'importanza che la stampa quotidiana ha oggi nella vita dei popoli e nei rapporti internazionali.

Se si lasciasse impunito in Italia l'autore di una corrispondenza diffamatoria, si giungerebbe all'assurdo di permettere agli stranieri di colpire un italiano mediante un'operazione traversa, attendendo pacificamente il successivo diffondersi dei fogli e, con essi, degli scritti incriminati nel territorio dello Stato.

Il Procuratore generale concludeva perchè, annullata la sentenza del giudice istruttore, fosse completata la istruzione, procedendo all'interrogatorio degli imputati con mandato di comparizione ed all'esame dei testimoni indicati dalla querelante.

La sezione istruttoria ha accolto le conclusioni del Procuratore generale e quindi, prima, dichiarata la competenza del Tribunale italiano, procederà al completamento dell'istruttoria.

Le 20 medaglie d'oro della Provincia di Vercelli

Vercelli, 17 febbraio.

Con recente decreto reale la Provincia di Vercelli è stata autorizzata a portare da 17 a 20 le stelle d'oro che sul campo azzurro del suo stemma simboleggiano le altrettante medaglie d'oro al valor militare concesse a figli della nostra terra, nelle guerre che vanno dall'Indipendenza alla conquista dell'Impero. Le segnalazioni raccolte all'epoca della creazione della provincia di Vercelli, nel 1927, avevano indicato in 17 le medaglie d'oro conseguite in guerra, sedici di Vercelli e una di Biella: e quindi diciassette furono le stelle consacrate nello stemma.

Senonchè Biella faceva poi presente che altri due suoi figli erano stati fregiati della suprema insegna al valor militare, e cioè il generale Alfonso Lamarmora, nato a Torino nel 1804 da nobile famiglia piemontese e residente ufficialmente a Biella, e Luigi Beretta, nato a Ronco Biellese nel 1818. A sua volta Vercelli nella conquista dell'Impero conquistava una nuova medaglia d'oro col capitano conte Amedeo De Rege Thesauro di Donato.

Così anche queste tre medaglie vengono rappresentate nello stemma della provincia di Vercelli, che è ora ufficialmente la provincia dalle venti medaglie d'oro. Vercelli è la città dalle diciassette medaglie d'oro, invidiabile primato.

Il nuovo Sottocapo di S. M. della Milizia

Roma, 17 febbraio.

Il «Foglio d'Ordini» della M. V. S. N. in data odierna reca:

Il luogotenente generale Filippo Maria Gauttieri cessa dalla carica di Sottocapo di Stato Maggiore ed è collocato a disposizione del Comando generale.

Il luogotenente generale Ottorino Giannantoni è nominato sottocapo di Stato Maggiore.

Treno merci investito da un diretto a Mestre
Un frenatore morto

Venezia, 17 febbraio.

Verso l'una della scorsa notte il diretto di Trieste, numero 819, nell'entrare in stazione a Mestre investiva, in prossimità del passaggio a livello che si trova alla Gazzera, il penultimo carro del treno merci 6285, che si trovava fermo al semaforo. L'urto è stato assai violento: cinque carri del merci sono usciti dalle rotaie ingombrando i due binari, ostruendo così completamente la linea. I viaggiatori del diretto, che non ha subito danni, sono rimasti illesi. Si lamenta, invece, un morto nel frenatore del merci, Giovanni Vianello di 48 anni, da Venezia, che si trovava nel penultimo carro e che fu sbalzato dalla cabina. I viaggiatori del diretto sono stati trasbordati a Mestre su altro convoglio diretto a Venezia.

La linea ferroviaria verrà sgombrata completamente nel corso della notte, mentre provvisoriamente il transito è stato riattivato su un solo binario. Il Vianello lascia la moglie e tre figli. Due anni e mezzo or sono la prima moglie del Vianello rimase uccisa in uno scontro tranviario a Padova.

Quanto alle cause del sinistro pare che al treno merci, che come abbiamo detto si trovava fermo, sia stato dato inopportunamente via libera.

Sciocco scherzo a Firenze
Ammalati gravemente disturbati

Firenze, 17 febbraio.

Varie famiglie che abitano a Bellosguardo e numerosi proprietari di esercizi pubblici furono chiamati a turno al telefono da un individuo il quale, dicendo di essere incaricato da Padre Alfani, direttore dell'osservatorio Ximeniano, annunciava loro una imminente scossa tellurica, scongiurandoli allo stesso tempo di abbandonare le rispettive abitazioni e i rispettivi negozi per mettersi in salvo dal prossimo certissimo crollo dei muri degli edifici.

Dato che proprio il giorno prima era stata registrata una lieve scossa di terremoto molte delle persone che ricevettero la telefonata prestarono fede alle parole che giungevano loro attraverso il filo telefonico affrettandosi a lasciare le abitazioni in preda a vivo panico. Tra coloro che seguirono il consiglio di questo delinquente erano anche alcune persone sofferenti che rimasero esposte così per qualche tempo alla rigidezza della stagione.

Vittime del freddo

Como, 17 febbraio.

In località Alberino di Cantù è stato rinvenuto morto per assideramento il venditore ambulante Pietro Zamperi, d'anni 64, da San Vito di Cadore.

Pola, 17 febbraio.

Tale Pietro Giurada, di 57 anni, residente in una frazione del comune di Pinguente, è stato rinvenuto morto assiderato.

Vittorie di Bartali e Favalli nella riunione berlinese

Berlino, 17 febbraio.

La riunione ciclistica internazionale, svoltasi stasera alla Deutschlandhalle, vi ha fatto accorrere ben ventimila spettatori.

Ecco i risultati:

Omnium Germania-Stranieri. — *Velocità*: Le tre prove sono vinte da Merkens (Germania), Schorn (Germania) e ancora da Merkens. *Inseguimento a squadre* (5 km.): La squadra degli stranieri, composta da Bartali, Favalli e Somers raggiunge la squadra tedesca Wengler, Hoffmann e Kuester, in 5'3"2/5. *Inseguimento a coppie*: Merkens-Schorn (Germania) raggiungono Bini-Bizzi dopo 4 giri. *Inseguimento individuale*: Favalli raggiunge Kuester al 9.o giro e Wengler batte Bartali di 80 metri in 5'53"2/5. *Dieci chilometri dietro motori*: 1. Hoffmann (Germania). *Classifica finale dell'omnium*: 1. Germania, p. 39; 2. Estero, p. 29.

Criterium internazionale: 1. Somers (Belgio) 28'3"2/5, p. 15; 2. a un giro Hoffmann, p. 17; 3. Wengler (Germania) p. 10; 4. Bartali (Italia) p. 6.

TEATRI

« L'asino d'oro »
di G. Cataldo al Carignano

Saverio Riffe se ne va dalla casa della zia Adele, perchè, innamorato della cugina Gina, non è, per il carattere, e perchè spiantatello e senza avvenire, gradito a costei, e alla famiglia. Fa il marinaio, diventa più rude, più schietto, più aggressivo che mai — ha la rudezza e l'aggressività dei timidi — e dopo dieci anni eredita, da un altro parente, cinque milioni. Sicchè se ne ritorna da quell'ormai lungo e malinconico vagabondaggio, convinto, con quei denari, di aver partita vinta, senz'altro. Pur di averla vinta, in questo amore che è anche fatto di puntiglio e di dispetto, non bada troppo ai mezzi, sì come Gina si arrenderà. Quella brutale ragione della ricchezza non lo spaventa, non gli ripugna, anzi se ne vale quanto può. Gina è fidanzata con un melenso, che è anche ipocrita, subdolo, e prontissimo, per denaro, a commettere molte bassezze. Saverio trova intorno a sè gente moralmente ben meschina, avida, tutta intesa al lucro; Saverio che giunge da una vita ampia, ardita, sincera, s'imbatte, in questa cittadina, in un mondo da poco: un mondo che, con quella piccineria esosa e sordida, lo aizza, lo eccita all'ira, e agli spropositi. V'è quel fidanzato irritante; ma i genitori di Gina non valgono molto di più; e gli altri, che via via conosciamo, debitori prima del parente defunto — che a suo modo era usuraio, strozzino — debitori ora di Saverio, sono pure odiosi... Saverio s'arrabbia, si sdegna, dà in escandescenze, vuol dar lezioni a tutti, si fa duro e cattivo. Ma forse tutta insieme quella popolazione non riuscirebbe a provocarlo così, non fosse di una creatura, che da sola, gli avvelena il sangue: Gina, l'unica che non subisce il fascino di quel denaro, che non lo cerca, anzi lo sprezza, l'unica che gli resista, e che dimostra decisamente, con umiliante freddezza, di non aver mutato parere su di lui. Gina che gli si ribella, ma che segretamente, e senza accorgersene, ne sente il dominio, ne soffre la strana attrazione. Fra i due la battaglia è aspra: ma più secchi, e pungenti, e apparentemente definitivi, si fanno i loro rapporti, più essi si avvicinano. Saverio, pur di avere via libera, offre al fidanzato di Gina le trecentomila lire che questo bel tomo cercava per una sua impresa: s'intende sempre che egli possa sperare di essere amato da Gina. Saverio è uno di quelli che più son respinti, e più s'incaponiscono. E il fidanzato, per quel grosso affare, dice, finge di ammettere che si, Gina, gli ha manifestato una certa freddezza e lasciato intendere che Saverio non le è indifferente. Da queste manovre, allontanamento del fidanzato, manifesta brutalità di Saverio nel trattare fatti che viceversa gli sono nel cuore quanto mai delicati, e dolenti, dalla sua disperata e insultante generosità economica nei confronti dei genitori di Gina, nasce l'inaspettato. Gina, nella notte, si reca in camera di Saverio, gli si dà. Che è stato? Gina cerca di spiegare il fatto con strani sofismi; in realtà quell'amore di uomo primitivo, irritante, offensivo, e appassionatissimo l'ha vinta. Dopo alcune altre inutili dispute, il tutto finisce con il matrimonio. I due si sono finalmente intesi.

Dal più al meno questa la trama della commedia, che incomincia su toni burleschi, e continua nel secondo e terz'atto su un piano che vorrebbe essere più, psicologicamente, caratterizzato, e più umanamente sapido e vivo. In realtà non ci si muove gran che dalle posizioni definite nelle prime scene; ci si seguita a girare attorno, senza vero progresso e rivelazione di intimi affetti e sentimenti, senza accrescimento di drammaticità o almeno di contrastata psicologia. Di più, non v'è in questa commedia, per quel che ci è parso, neppure un vero e proprio progresso scenico: ciò che avviene non scatta, non si delinea da una comunque sorprendente o curiosa vicenda spettacolare, non è un crearsi, sotto i nostri occhi, un definirsi delle circostanze morali, e dei tipi e personaggi. Ma è piuttosto, anche scenicamente, un insistere su ciò che è già palese, un ribadirlo: ci si aspetta sempre la novità impensata, e questa non giunge, non ci coglie alla sprovvista. Potremmo dire che per tutta la commedia il protagonista e la situazione, e tutti gli altri, rimangono proprio tali e quali l'autore ce li ha presentati, e che la loro verità, già esposta o intuibile all'inizio, percorre i tre atti senza quei lampi che potrebbero conferirle improvviso e raro e illuminante rilievo. Perciò la commedia finisce con l'adagiarsi nel ridetto, come i personaggi col perdersi in molte spiegazioni e giustificazioni, accuse e difese, che non aggiungono che poco alla loro concretezza e naturalezza. L'autore certamente ha visto un acre contrasto umano, qualcosa di amaro, nell'ironia e nella comicità, ma non ne ha tratto tutti i possibili sviluppi di variazione intima e rappresentativa. Comunque per la sua efficace nota comica, e per vigoria di tratti caricaturali e caratteristici, la commedia è piaciuta assai. Rappresentata con netto, espansivo rilievo da Antonio Gandusio, e con vivace bravura dalla Gheraldi, dall'ottimo Verdiani, dalla Pezzinga e dagli altri, è stata vivamente applaudita, a scena aperta, e più volte ad ogni atto. Anche l'autore è stato ripetutamente evocato alla ribalta.

f. b.

* *

L'asino d'oro si replica nei due spettacoli d'oggi, delle 15.15 e 21.15, con i quali la Compagnia Gandusio si congeda dal nostro pubblico.

CRONACA

La morte di Apelle il celebre cavallo da corsa

Nella tenuta del Gialone è morto il celebre cavallo Apelle. Allevato da Federico Tesio per il quale vinse numerose gare classiche nazionali e straniere, fu poi venduto in Inghilterra dove Filippo Gallino tre anni or sono lo riacquistò per adibirlo in Italia alla riproduzione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA